

2^a TORNATA DEL 17 LUGLIO 1868

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE LANZA

SOMMARIO. *Congedi. = Domanda del deputato Maldini circa un saluto non stato reso ad una squadra straniera ad Ancona — Spiegazioni del ministro per la guerra. = Seguito della discussione dello schema di legge sulla leva dei nati del 1847, e dell'articolo 2 relativo al contingente di prima categoria — Il ministro per la guerra termina il suo discorso contro il medesimo — Considerazioni del deputato Fambri in appoggio di quell'articolo della Commissione — Opposizioni al medesimo del deputato Carini — Istanze e osservazioni del deputato Corrado, e risposte del deputato Torre — Il relatore risponde agli opposenti della proposta della Giunta, chè e pel contingente di 50,000 uomini invece di 40,000 — Opinione del deputato D'Amico in favore dell'articolo ministeriale — Domanda del deputato Comin sul rancio alle truppe, e chiarimento del ministro — Approvazione dell'articolo 2 del Ministero — Richiami del deputato Mussi circa le operazioni di leva, e spiegazioni del relatore Farini e del ministro — Gli articoli dello schema sono approvati. = Si approva pure senza discussione l'articolo del disegno di legge per facoltà ad istituti scientifici ed artistici di disporre di avanzi accumulati.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

CONGEDI.

PRESIDENTE. L'onorevole deputato Toscano chiede un congedo di venti giorni per affari di pubblico servizio.

L'onorevole Ricciardi scrive che, trovandosi nell'impossibilità di muoversi da Napoli, prega il presidente di scusarlo presso la Camera, se non si reca ad assistere alle importantissime discussioni che stanno per aver luogo. Non chiede però un congedo. Propongo gli siano concessi 15 giorni.

(Cotesti congedi sono accordati.)

DOMANDA DEL DEPUTATO MALDINI.

PRESIDENTE. Il deputato Maldini ha annunziato ch'ei desidera domandare all'onorevole ministro della guerra qualche spiegazione sul saluto che si rende dalle fortezze marittime del regno alle navi estere da guerra.

Domando al signor ministro se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

BERTOLÈ-VIALE, ministro per la guerra. Io non ho difficoltà di accettare l'interpellanza, e di rispondervi in quel tempo che la Camera stimi di stabilire. Credo che basteranno poche parole.

MALDINI. Prego l'onorevole presidente di avvertire che nella mia lettera è detto che io non intendo di muovere una interpellanza, ma domando una semplice spiegazione.

PRESIDENTE. Ed io ho detto appunto che ella intende di domandare alcune spiegazioni. Ma badi, onorevole Maldini, che il ministro dovrà rispondere, ella potrà replicare; quindi, sotto questo aspetto, domanda ed interpellanza sono sinonimi; la è sempre la medesima cosa. Ad ogni modo da ciò io inferisco che ella creda che brevissime spiegazioni bastino per dare evasione alla sua domanda.

Quindi, se non v'è dissenso, ella può farla immediatamente. Se però sorgesse una discussione, e la questione assumesse proporzioni un po' ampie, allora sarebbe d'uopo sospenderla a fine di ripigliare l'esame delle altre materie che sono iscritte all'ordine del giorno.

Fatte queste avvertenze, do facoltà di parlare all'onorevole Maldini.

MALDINI. La mia domanda, come aveva già scritto nella lettera depositata al banco della Presidenza, trae argomento dall'arrivo testè avvenuto di una parte della squadra inglese del Mediterraneo nelle acque di Ancona.

Io debbo citare il fatto come a me risulta sia avvenuto.

Il giorno 11 corrente la fregata corazzata inglese *Caledonia*, nave ammiraglia, con a bordo lord Charence Paget, ammiraglio comandante in capo della

squadra del Mediterraneo, diede fondo nella rada di Ancona. Come è abitudine nel cerimoniale internazionale marittimo, la fregata si affrettò di salutare immediatamente la fortezza, ossia la bandiera italiana, con 21 colpi di cannone. È pure abitudine di tutti i paesi marittimi del mondo che immediatamente si risponda, e, come si dice, colpo per colpo.

In Ancona invece è avvenuto diversamente. Dopo quattro ore dacchè l'ammiraglio inglese aveva salutato la fortezza d'Ancona, nessuno ancora aveva risposto al saluto. L'ammiraglio inglese dovette certamente rimanere meravigliato di codesto procedere, ed infatti spedì a terra un suo ufficiale, il quale, per mezzo del console inglese d'Ancona, andò a chiedere spiegazioni in proposito all'autorità militare d'Ancona. Il comandante della divisione militare gli disse che non spettava a lui di dare gli ordini perchè il saluto venisse corrisposto, spettare invece ciò al comandante della marina.

Voi tutti, onorevoli colleghi, avrete sentito a parlare d'una certa storia avvenuta molti anni addietro, d'un comandante d'un forte il quale non potè fare il saluto per l'arrivo di un generale, e si scusò dicendo che aveva 33 ragioni a sua discolpa, la prima delle quali era quella di non aver polvere: alla qual ragione il generale, che era giunto in quel punto, gli fece grazia delle altre 32. Il comandante della marina in Ancona, ch'io ben conosco come sia esatto nell'adempimento dei suoi doveri, qui sorpassò ancora le ragioni addotte da quel certo comandante del forte.

Egli non solo non aveva polvere, ma non aveva neanche un cannone per poter restituire il saluto.

L'ufficiale inglese ritornò quindi di nuovo al comandante militare. Io, non avendo intenzione di fare un'interpellanza, ma soltanto una domanda, non mi voglio fermare sopra codesto slegame che noi troviamo disgraziatamente tra le varie autorità locali, tra le autorità civili, politiche, militari e marittime di una stessa città, slegame che si rende maggiormente pericoloso quando si tratta di rapporti internazionali.

Io so che l'Inghilterra è custode gelosa del cerimoniale marittimo internazionale, ma non per questo credo che dal fatto di Ancona succederà un *casus belli* nè qualche complicazione diplomatica. Credo però sia meglio che si dica qualche parola nel Parlamento italiano sopra cotesto fatto, che ritengo esatto, poichè l'ho desunto dai giornali locali.

Io so bene che qui non posso venire a farmi eco di ciò che viene asserito dal giornalismo, ma questo fatto mi fu anche confermato da informazioni particolari. Ad ogni modo, io pregherei l'onorevole ministro della guerra, nel caso in cui questo fatto non fosse come io l'ho esposto, di rettificarlo qualora lo credesse.

La mia domanda poi consiste in ciò. Rammento che nel 1865 dal Ministero della guerra deve essere stata emanata una disposizione sopra i saluti che i forti di Genova devono rendere alle navi estere che giungono

in quel porto. Credo che la mia memoria non mi tradisca in questo momento. Un'altra disposizione venne emanata l'11 luglio 1867 dall'onorevole Pescetto, allora ministro della marina, ma dessa riguarda soltanto il litorale veneto.

Pregherei dunque l'onorevole ministro della guerra che, qualora non ci fossero disposizioni in proposito, si compiacesse di volere emanare qualche provvedimento, affinchè non si ripetessero gli inconvenienti da me enunciati, tanto più che il litorale italiano è abbastanza esteso, e specialmente in oggi possono da un momento all'altro arrivare bastimenti esteri da guerra e ripetersi fatti analoghi, che è bene evitare.

BERTOLÈ-VIALE, *ministro per la guerra*. Parmi che l'onorevole Maldini avrebbe dovuto cominciare dall'ultima parte del suo dire, perocchè egli pose dapprima una questione generica sul saluto nelle piazze marittime, e venne poscia a motivare l'interpellanza su di un fatto successo in Ancona.

Ad ogni modo sono in grado di dare la spiegazione che egli desidera.

Il fatto sta all'incirca nei termini da lui indicati: venne a porre le àncore nel porto di Ancona la squadra inglese comandata dal contrammiraglio Paget. La squadra fece, come di consueto, il saluto alla piazza. Ma, come l'onorevole Maldini non ignora senza dubbio, nelle fortezze marittime è d'ordinario la marina che è incaricata di rendere il saluto alle navi da guerra, perchè ne conosce più naturalmente la prammatica.

In ogni porto ove si trova un bastimento da guerra è desso che rende il saluto alle navi che arrivano, o vi sono batterie speciali a quest'ufficio. Così almeno si praticò sino ad oggidi.

Fu per questo motivo che il comandante militare della piazza d'Ancona non pensò gli spettasse di fare rispondere al saluto, ritenendo egli che ciò spettasse e sarebbe stato fatto dalla marina.

L'ammiraglio inglese, non vedendosi restituita la salve di saluto, mosse il suo console a domandare delle spiegazioni al comandante generale della divisione, e questi fu sollecito a rispondere che era ben lontano dall'intenzione di non restituire il saluto a navi di una potenza amica, e che avrebbe mandato immediatamente a verificare quali fossero state le cause di questo inconveniente. Frattanto, venuto allora nel dubbio che l'autorità marittima non avesse i mezzi per eseguire la salve, diede ordine agli artiglieri di terra d'apparechiarsi e, tostò come seppe che la marina non aveva cannoni a sua disposizione nel porto, fece fare il saluto dagli artiglieri di terra.

Che questo sia stato un inconveniente nol nego, ma mi parve non tanto grave da inquietarcene di soverchio, tanto più in quanto che, anche ammesso che sia l'uso di restituire cotesto saluto cannonata per cannonata, come ha detto l'onorevole Maldini, è pure ammesso un indugio di ventiquattro ore a rendere il saluto mede-

simo ad una squadra che entra in un porto. E, se male non mi appongo, la è questa una intesa internazionale.

Comunque sia però, non saprei trovare che il comandante generale della divisione abbia fallito al suo debito; che se un torto si voleva assolutamente trovare nell'accaduto, parmi, dovrebbe piuttosto ricadere sul comandante locale della marina, per non aver fatto avvertito il comandante militare che la marina non aveva i mezzi necessari per rendere il saluto. Accerto per altro la Camera e l'onorevole Maldini che l'avvenuto inconveniente più non si rinnoverà, imperocchè sarà mia cura di mettermi d'accordo al proposito col mio onorevole collega il ministro della marina.

PRESIDENTE. L'onorevole Maldini non ha più nulla a ridire?

MALDINI. Due sole parole: il saluto marittimo, quello che si fa alle autorità marittime è sempre reso dai bastimenti da guerra, ma il saluto che si fa alle fortezze, alla bandiera, è presso tutte le nazioni marittime sempre reso dai corpi di terra.

BERTOLÈ-VIALE, ministro per la guerra. Scusi, a Genova...

MALDINI. In Genova sì, poichè a Genova vi è una batteria a terra servita dalla marina, ma cotesto fatto non si verifica negli altri porti. D'altronde il Governo non può in tutti i porti d'Italia tenere un bastimento di stazione per rendere il saluto a chi lo facesse. Ciò detto, prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro per la guerra, e spero che sarà facile a lui di mettersi d'accordo su questo argomento col suo onorevole collega il ministro della marina.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER LA LEVA DEI NATI NEL 1847.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge per la leva sui nati nel 1847.

L'onorevole ministro della guerra nella tornata antecedente non potè finire il suo discorso; quindi gli accordò la parola per proseguirlo.

BERTOLÈ-VIALE, ministro per la guerra. Poche cose, signori, mi rimangono da aggiungere a quanto ebbi l'onore di esporvi ieri; e procurerò di essere quanto più breve mi sarà possibile.

Tra gli argomenti dei quali la relazione si è valsa per combattere il contingente ristretto a 40,000 uomini, fu toccato quello che cotesta diminuzione potrebbe riuscire pericolosa, comechè le classi già in congedo illimitato non potranno essere istruite nelle nuove armi e nella nuova tattica; onde, diminuito in ora il contingente di leva, sarebbero poi tanti uomini di meno che si avrebbero nella massa dell'esercito istruiti nelle nuove armi e nella nuova tattica.

Non mi era sfuggito l'inconveniente segnalato dal relatore, relativamente alle classi che sono in congedo illimitato, e sicuramente il Ministero non indugierebbe a trovarvi riparo e provvedimento, se anche per questo non ostassero le ristrettezze finanziarie del momento.

Egli è ben sicuro che, se ci trovassimo in condizioni finanziarie meno pressanti, io vi avrei già prima d'ora domandato qualche fondo in aggiunta a quelli bilanciati, per insegnare il maneggio del nuovo fucile almeno alle classi più giovani che si trovano in congedo illimitato, perchè è certo che, se costoro dovessero un giorno essere richiamati, quel difetto d'istruzione sarebbe un inconveniente non lieve.

Ed è anzi perchè sento tutta la convenienza di un provvedimento all'uopo, che, se potessi immaginare che la Camera fosse disposta a votare i 10,000 uomini in più che la Commissione chiede per il contingente della classe del 1847, e come inevitabile conseguenza anche il milione e mezzo di lire che, come notai ieri, si dovrebbe aggiungere sul bilancio dell'anno prossimo per mantenere codesta maggior eccedenza di forza sotto le bandiere, anche solo sino a maggio; se potessi, dico, ciò immaginarmi, io pregherei fin d'ora la Camera di voler piuttosto concedere al Ministero di impiegare quella somma ad istruire perfettamente nelle nuove armi e nelle nuove teorie i 25,000 soldati di fanteria e bersaglieri dell'ultima classe mandata in congedo, al che basterebbe il chiamarla per non più di due mesi ad un campo d'istruzione. E troverei ancora in questo provvedimento un'economia, giacchè si risparmierebbe la maggiore spesa che importerebbe lo assegno di primo corredo dei 10,000 uomini di più che la Commissione vuole per la 1ª categoria della classe 1847; e se allo stesso scopo potessi impiegare per intero i 4,900,000 lire e più che costerebbe il mantenere sino a maggio la eccedenza di 34,000 uomini, risultante dalla chiamata della detta leva in 50,000 uomini, potrei abbondantemente istruire la fanteria delle ultime quattro classi in congedo (poco più di 60,000 uomini) concentrandole per due mesi ad un campo d'istruzione.

Passo ora a porgere alcune considerazioni circa all'invito che mi ha fatto la Commissione di affrettare la presentazione del progetto di legge sulle basi generali dell'ordinamento dell'esercito.

Ho già detto ieri ripetutamente, rispondendo all'onorevole Carini, come fosse mia precisa intenzione di mantenere l'impegno preso, e la Camera vorrà facilmente ammettere che l'unica ragione, per la quale indugiai a presentare questo progetto di legge che non potrà a meno di causare lunghi e seri studi agli uffici della Camera, ed un'ampia e grave discussione in quest'Aula, sia stato questo, che l'amministrazione attuale, nell'assumere le redini del Governo, si era proposto per primo e pressante compito il riordinamento delle finanze dello Stato; onde il presentare un progetto di

legge di questa fatta, quando la Camera ha ancora a discutere, ed ha anzi ancora allo studio negli uffici suoi dei progetti finanziari urgentissimi e vitali, sarebbe, mi pare, una vera ironia.

D'altronde, io credo che questo ritardo non sia per essere nocivo, considerando la cosa anche sotto un altro punto di vista.

In questo indugio di tempo abbiamo potuto già vedere quello che si è fatto in Francia intorno allo stesso argomento; ora vedremo quello che si farà in Austria, e potremo così con maggiore maturità di consiglio divisare ed adottare quei temperamenti che meglio si couvengano al sistema di avere dei grossi eserciti, ma in pari tempo bene istruiti.

In materia così importante è mio avviso che bisogna non precipitare troppo i giudizi ed i provvedimenti. Prova ne sia che, appena venne in campo la questione del riordinamento dell'esercito, uscirono e si pubblicarono a centinaia a centinaia i progetti, e disparatissimi; locchè dimostra quanto siano ancora a maturarsi le idee sull'argomento medesimo.

Onde, lo ripeto, questo ritardo (non fosse altro che sotto il punto di vista di poter conoscere quello che si propongono di fare le nazioni di Europa le più potentemente costituite in fatto di armamenti) non sarà senza frutto per le nostre future decisioni.

Un'altra ragione che m'induceva eziandio a non precipitare la presentazione di questo progetto, tanto più quando, come ho detto poc'anzi, io ben vedeva che non ne era per ora possibile la discussione, si fu quella che ebbi già ad accennare ieri di volo, che, cioè, io non credo che la nostra legge di leva sia poi così difettosa come taluno vorrebbe ritenerla; perocchè, in fatto di bontà di soldati, non si può dire che l'esercito nostro abbia fatta mai cattiva prova; ma può sostenersi anzi che l'attuale sistema di reclutamento ha dato dei buoni risultati.

Non è egli infatti a questo sistema che si deve attribuire se il piccolo esercito sardo nel 1859, appunto perchè aveva un nerbo abbastanza considerevole di soldati bene istruiti, che avevano un'educazione militare completa per il tempo che passavano sotto le armi, potè facilmente, e con un vantaggio grandissimo, ingrossare questi quadri di vecchi soldati con circa 24 o 25 mila volontari di tutte le nostre contrade, dopo quaranta giorni appena d'istruzione militare?

Ciò detto, per giustificare il ritardo da taluno lamentato nella presentazione del disegno di legge sulle basi generali del riordinamento dell'esercito, cercherò di riassumere in brevi parole quanto ho esposto a controversia dell'articolo 2 della legge in discussione, quale fu proposto dalla maggioranza della Commissione, e per indurre la Camera ad accettarlo invece nei termini da me formulati.

Ho, mi pare, abbastanza ampiamente chiarite le ragioni le quali mi hanno indotto a proporvi il contin-

gente di prima categoria sulla classe del 1847 in 40 mila anzichè in 50 mila uomini, come dovrebbe essere se si potesse rigorosamente osservare la proporzione degli ultimi anni. Queste ragioni ho cercato di aggrupparle e di formularle in considerazioni d'ordine legale, d'ordine economico e d'ordine generale.

Al punto di vista legale mi pare di aver dimostrato o, quanto meno, di avere richiamata l'attenzione della Camera su questo gran fatto, vale a dire che non convenga di pregiudicare incidentalmente questa grave questione che tocca la durata del servizio, come sarebbe se si adottasse il temperamento proposto implicitamente dalla Commissione, tuttochè essa non siasi periclitata a risolvere la quistione in modo esplicito ed assoluto; tanto è vero che la Commissione stessa dice, nella sua relazione, che non intende di sciogliere il problema, ma solamente di preparare la via a risolverlo. Io credo invece che sia miglior consiglio, tanto rapporto alla legalità, quanto rispetto alla prudenza, il riserbarlo intero a quando si farà un'ampia ed espressa discussione sulla materia; e ripeto qui le dichiarazioni che molte volte ebbi a fare ieri alla Camera, che il contingente di 40 mila uomini che ho proposto, non sta nel mio concetto che debba essere un contingente permanente, ma che intendo che la questione rimanga intieramente impregiudicata, interamente riservata per quando si discuteranno le modificazioni alle basi generali organiche dell'esercito.

In ordine economico, ho cercato di dimostrare che, ammettendo il contingente proposto dalla Commissione di 50,000 uomini sulla prima categoria della classe del 1847, ancorchè si venga poi ad adottare il provvedimento di licenziare la classe del 1844 nel mese di maggio, bisognerebbe pur sempre che la Camera votasse i fondi necessari per mantenere i 10,000 uomini in più, che così risulterebbero, vale a dire circa un milione e mezzo in più della somma che venne proposta nel bilancio per il 1869.

Quanto alle considerazioni d'ordine generale, non posso che ripetere quanto già dissi ieri, che, cioè, adottando la proposta e i suggerimenti della maggioranza della Commissione, l'esercito verrebbe ad essere composto nel maggio dell'anno corrente in tal maniera, che fermamente ritengo esiziale alla solidità sua non solo, ma pur anche per qualunque servizio al quale l'esercito potesse essere chiamato anche soltanto per la sicurezza interna. Mentre invece, attenendoci alla mia proposta, si eviteranno i danni risultanti dal dover mandar via troppo presto la classe del 1844: e, come ho dimostrato con calcoli precisi, non è a temersi che il contingente ristretto a 40,000 uomini, soltanto per la classe 1847, abbia a pregiudicare la forza normale dell'esercito nel suo complesso.

Dopo questa dichiarazione, non mi rimane ad aggiungere che una sola cosa: è uno schiarimento che desidero porgere alla Camera. Chiamato nel seno della

Sotto-Commissione del bilancio, la prima obiezione mia fu quella, come io fossi seriamente preoccupato della necessità in cui si verrebbe di anticipare nel 1869 il congedo appunto a questa classe del 1844, quando a ciò non si trovasse un qualche ripiego; e la Sotto-Commissione stessa riconobbe subito che, quand'anche la classe del 1847, prima categoria, fosse levata in soli 40,000 uomini, al primo dell'anno venturo risulterà pur sempre, come accennai ieri, una notevole eccedenza di forza sovra quella che era concesso di portare in bilancio per non uscire da' limiti già prefissati dalla Camera. La Sotto-Commissione mi domandava allora a quale espediente io pensassi di potermi appigliare; ed io risposi che non vi erano che due mezzi: o licenziare subito in principio dell'anno la classe del 1844, ovvero mandare in licenza illimitata una parte degli uomini delle varie classi sotto le armi, sino a restringere la forza dei presenti ne' limiti del bilancio. Ma la Sotto-Commissione riconobbe che tanto l'uno quanto l'altro dei sistemi sarebbe stato nocivo alla buona costituzione dell'esercito.

Mi duole che niuno degli onorevoli generali che compongono quella Sotto-Commissione, colla quale ebbi una lunga conferenza, si trovi qui presente, perocchè sono certo che non mancherebbe di confermare validamente queste mie parole.

Dopo ciò, non posso altrimenti concludere se non che avvertendo che, se la Camera accetterà il contingente fissato dal Ministero, credo si potrà provvedere al futuro bilancio del 1869 senza nuocere troppo alla solidità dell'esercito; che se invece la Camera giudicherà di adottare la proposta della Commissione, oltre il danno che ne verrà alla solidità dell'esercito, bisognerà pure, per essere conseguente, che voti i fondi necessari per mantenere l'eccesso d'uomini che ne risulterà sotto le armi; e se la Camera intende dare questa maggiore somma necessaria, non sarò io certo che la rifiuterò.

FAMBRI. Sarò brevissimo. Non mi dimenticherò nè che siamo al 17 di luglio, nè che abbiamo 27 gradi di temperatura. Principierò dal rilevare l'ultima proposizione dell'onorevole ministro della guerra, della quale i due termini si contraddicono e si elidono. Egli afferma che se noi approviamo il voto della Commissione, di fare, cioè, una leva di 50 invece di 40 mila uomini, incorriamo in due danni. Il primo, di nuocere alla solidità dell'esercito; il secondo, di andare incontro a maggiori spese. Ma, dico io, o non si hanno le maggiori spese, perchè si fa il rinvio della classe del 1844, o vi si incorre perchè appunto non si fa il rinvio che egli teme e che a lui pare il finimondo, e allora alla solidità non si nuoce certamente portando 10 mila reclute di più sotto le bandiere.

Ma il suo argomentare ne presenta di tali contrasti non pochi. Chi ieri verso le 5 fosse entrato nell'Aula mentre l'onorevole ministro della guerra analizzava le condizioni dell'esercito nel caso che avesse luogo il

rinvio anticipato di qualche mese della classe del 1844, avrebbe creduto senza dubbio che l'oratore voleva dimandare 50 mila uomini di più, e non si sarebbe in modo veruno acquetato a chi gli avesse detto: no, signore, nulla di tutto ciò, egli ne vuole 10 mila di meno.

Se le condizioni dell'esercito col rinvio di questa classe nel mese di maggio dovessero risultare quali l'onorevole ministro della guerra ce le dipinge, noi ci troveremmo veramente in termini disperati o tristissimi per lo meno, in quanto che se tale rinvio egli il ministro non lo farà in maggio, lo farà senza dubbio in agosto, o in settembre, e ciò è tanto vero che egli si guarda molto bene dal dire che non lo farà; anzi dice, e giustamente, che il ministro della guerra, quando resta nel limite del bilancio, bisogna che gli sia lasciato un certo margine, un certo arbitrio di rimandare le classi in un dato tempo piuttosto che in un altro.

Io sono persuasissimo che di quest'arbitrio che egli domanda, e che la Camera gli accorderà, che io anzi pel primo gli voterò, egli ne approfitterà perfettamente nel senso che gli suggerisce la Commissione, vale a dire che nell'agosto o nel settembre egli manderà a casa la classe del 1844.

Metto pegno che egli lo farà, non essendo che un'abile scappatoia, io credo, il sostituire la domanda di un arbitrio, che nessuno gli contesta, alla dichiarazione di dover rimandare a casa la classe in agosto o settembre al più tardi. La differenza si ridurrebbe pertanto a tre o quattro mesi; ma è essa tale, o signori, da cambiare totalmente la faccia delle cose?

Del resto l'onorevole ministro della guerra ha provato nel suo discorso di molte delle cose che non gli si chiedevano e s'è schermato invece da quello che si aveva bisogno di sentire provato e che egli aveva bisogno di provare per vincere la sua tesi; il che non è tutt'uno che vincere la votazione, lo che forse avverrà in seguito a considerazioni di natura diversa.

Egli avrebbe dovuto provare questo: che per mostrarsi, cioè, *ossequente ai voti della Camera*, com'egli dice nella sua relazione, non gli restava diverso mezzo da quello di ridurre a 168 mila uomini la bassa forza dell'esercito.

Ora, o signori, la Camera non ha votato una cifra in natura, ma bensì una cifra in danaro; è nella sua libera traduzione dal danaro alla natura, dove, secondo me, sta quell'errore del ministro della guerra, che lo fa persistere nella sua proposta.

Se noi, torno a ricordarlo, non fossimo al 17 di luglio, e la via lunga non ci sospingesse, io inviterei l'onorevole ministro della guerra a fare una passeggiata attraverso a questa selva selvaggia ed aspra, e niente affatto forte, che è il bilancio della guerra, ed io vorrei additargli di molte piante annose da dare alla scure, risparmiando le giovani e promettenti di cui vuole adesso privarsi. Se non che una tale gita, o si-

gnori, è stata fatta di già, ed è stata fatta non da gente scapigliata, ma precisamente da una compagnia di quattro onorevoli generali, ed io mi trovai quinto fra tanta esperienza e tanto senno.

Ebbene, fra tutti cinque si è raggranellata una somma di economie, cioè, per tornare all'allegoria della selva, si è assegnato alla scure abbastanza vecchie piante da dare press'a poco tante legna quante ne potrebbe avere dal vivaio nel quale egli sciaguratamente non si perita di portare la funesta sua scure. In presenza di questo fatto a lui non ignoto io gli domando per qual ragione egli venga ancora, con questo dato fisso dei 168,000 uomini di bassa forza, dicendoci: se ne volete tenere di più, datemi degli altri denari, e menomate il voto di già pronunziato. Ma i risparmi che vi darà la Commissione del bilancio non hanno nome danaro? Ovvero è egli disposto, l'onorevole ministro, a dichiarare di non accettare quei risparmi? Sono dunque quelle sulla bassa forza le sole economie che gli paiono possibili? Ebbene, dato e non concesso tutto ciò nella stessa bassa forza, i risparmi non possono essere fatti un po' meno alla carlona che riducendo il contingente di leva? In primissimo luogo io domando: se veramente il ministro della guerra non avesse altro mezzo di mantenere la forza dell'esercito alla cifra necessaria, dovrebbe egli dinanzi alla questione economica arrestarsi?

Ma crede anzi egli davvero che la Camera avrebbe votato l'ordine del giorno Chiaves, se fosse stata convinta che un tale ordine del giorno sarebbe andato a menomare coi suoi effetti precisamente cotesta bassa forza dell'esercito? Io credo di poterlo assicurare che egli non crede il vero se crede ciò. La Camera ragionava ben altrimenti, perocchè un padre di famiglia, o signori, può dire fino ad un certo punto: io non ho che dieci, dunque non debbo spendere undici. Lo può dire finchè è questione di vestito, di alloggio ed anco di companatico; ma non più allorchè si tratti di pane. A questo supremo punto l'argomento si inverte e diventa quest'altro: mi ci vuole tanto pane; di quello che manca non se ne può in modo veruno far senza; bisogna procurarselo.

Ora io dico, o signori, che la questione della bassa forza è moralmente e civilmente e politicamente per l'Italia una questione di paese. Per conseguenza, se risultasse provato, come non lo è e non lo sarà che per fare dei risparmi nell'esercito, bisogna menomare la sua bassa forza, nè l'onorevole Chiaves avrebbe proposto quell'ordine del giorno (tanto più che gli era, come tutti sanno, ispirato dall'onorevole generale La Marmora), nè la Camera lo avrebbe votato. Io parlo, o signori, con sicura nozione della cosa e dell'uomo.

L'onorevole La Marmora nella Sotto-Commissione del bilancio della guerra, alla quale, come dissi, ho

pur l'onore d'appartenere, si preoccupava di cercare delle economie in ogni ramo della gestione militare, allo scopo di aumentare la cifra della bassa forza. Io deploro, come l'onorevole ministro della guerra, che nessuno dei quattro generali miei onorevoli colleghi sia presente per attestare l'intenzione ond'era animata collettivamente la Sotto-Commissione pel bilancio del Ministero della guerra. D'altronde io credo che ci sia anche dell'amplificazione rettorica; citò cifre, ma c'è anche la rettorica delle cifre nell'esposizione fatta dall'onorevole ministro delle conseguenze che deriverebbero dal licenziamento della classe del 1844 nel mese di maggio, cioè quattro mesi prima di quel che egli farebbe. Come osservava l'onorevole relatore della Commissione, le condizioni dell'esercito, all'epoca del rinvio della classe 1844 nel 1869, sarebbero ben poco diverse da quelle riscontrate il primo trimestre 1867. La differenza sarebbe unicamente quella rilevata dall'onorevole ministro della guerra, e riguarderebbe le armi speciali. Sicchè la questione si riferirebbe su per giù a un decimo della forza dell'esercito.

Io ridurrei la cifra anche per rispetto alle armi speciali. Quando si sappia fare il reclutamento e lo s'impieghi meglio il tempo della ferma, il soldato del Genio si educa e si matura colla celerità medesima che un soldato di fanteria. Dato l'intelligente reclutamento, lo stesso su per giù si può dire per l'artiglieria di posizione e la cavalleria. Se non che cotesto reclutamento, cotesta educazione per rispetto alle classi in questione sono fatte, osserva il ministro. Fino a un certo punto, rispondo io, da qui a maggio o a giugno 1869 c'è quasi un anno, e se ne può fare qualche cosa di questo tempo.

Affinchè però egli non chiami tutto ciò un lesinargli sull'argomentazione sua larga e leale, voglio passarliela intera anche questa differenza negativa tra le condizioni dell'esercito del primo trimestre 1866 e quelle del 1869, dopo il rinvio della classe 1844. Osserverò che ce ne hanno pure delle favorevoli. Nel 1868 noi abbiamo dei vantaggi tecnici morali di molti e importanti sul 1866. Il male ci ha fatto bene, o signori, lo spirito dell'esercito è più giusto, più rilevato, quantunque le condizioni materiali possano parere, anzi sieno assai meno confortanti. I vari ministri della guerra che si succedettero, sia detto a lode anche di quello che attualmente tiene la somma delle cose della guerra, non hanno fatto tutto, ma hanno fatto di molto. Il personale superiore dell'esercito ebbe molte depurazioni, e ne avrà delle altre; nella testa e nel cuore di tutti gl'inetti è entrata la convinzione che il loro tempo è passato.

Tra l'opposizione militare leale ed il Ministero, la divergenza, se io non m'inganno (e lo si vedrà alla discussione della legge sul nuovo organico) è piuttosto in questione di velocità che di direzione. L'obbiettivo

morale e tecnico non può essere che uno, quindi il medesimo per tutti. Nel personale inferiore dell'esercito lo spirito è del pari, anzi più migliorato.

Sono pochi giorni che io arrivai da Torino, ove ho visitato la scuola superiore di guerra. Vi assicuro, o signori, che è una soddisfazione e un orgoglio a vederla. Sul programma dell'istruzione c'è molto a ridire, ma la direzione è perfetta, l'istruzione è coscienziosa, l'operosità e la buona volontà degli ufficiali che la frequentano è veramente superiore ad ogni elogio.

Quel fior di soldati, quantunque non pochi siano già pervenuti al grado di capitano e in una età progredita bene, studiano dalle dodici alle quattordici ore del giorno con quel grande amore che crea il grande profitto. Gli esami lo hanno di già perfettamente dimostrato.

Ai reggimenti molti e molti ufficiali che prima non aprivano libro, adesso si sono convinti che non c'è altro modo di potere che quello del sapere, e studiano anche per lo scopo di rendersi degni dell'ammissione alla scuola di guerra e di migliorare per conseguenza la loro carriera.

All'accademia militare è lo stesso. Il ministro della guerra non dimenticherà certamente che da molti e molti anni i risultati degli esami non sono stati così favorevoli come quest'anno.

Aggiungerò anzi un'osservazione, alla quale mi dispiace che non sia presente l'onorevole ministro della pubblica istruzione. In tutti gli anni trascorsi negli appunti paralleli fra il progresso delle scienze esatte degli allievi delle Accademie e quelli degli allievi delle Università, vi risultò il vantaggio massimo in favore dei secondi.

L'anno scorso, invece, in una certa proporzione e quest'anno in una molto maggiore, il caso è invertito: il progresso degli accademisti è stato di molto superiore, ed i risultati di molto più soddisfacenti negli accademisti.

Io non voglio negare (e per questo desidererei che fosse presente l'onorevole ministro della pubblica istruzione) che i tre passi, per esempio, in avanti, a cui si trovano adesso gli accademisti non siano anco rappresentati da due passi indietro fatti nelle Università; imperocchè nelle Università, quanto più ci s'occupa di politica, tanto meno si studia e si capisce di scienza: questo è naturale, ma ad ogni modo un passo e bello in avanti lo hanno pur dato per virtù loro gli accademisti.

Il detto finora non è punto una diversione e neanche una digressione, ma prova che i quadri dell'esercito si vanno di molto perfezionando, e che quindi, se nel primo trimestre del 1866 era ammissibile con pochi inconvenienti il rapporto di due soldati vecchi ad un soldato mezzo formato ed un coscritto, però avviato, una tale proporzione avrebbe molto meno in-

convenienti nell'anno 1868, e naturalissimamente anche meno nel 1869.

Non per questo io dico al ministro della guerra come la Commissione: rinviate in maggio la classe del 1844. Gli dirò invece: fate posto in altro modo alle 10 mila reclute che vorreste lasciare a casa, anche dato e non concesso che 168,000 uomini siano il limite massimo della cifra della bassa forza, e che i risparmi offertivi dalla Commissione del bilancio o non li accettiate, o vogliate in altro modo impiegarli. Dei modi di farci posto ve ne additerò qualcheduno di molto semplice.

Io ho conferito con membri eminenti del corpo sanitario. Fino ad ora si è fatto un fiscalismo senza senso comune, le prove dell'incapacità al servizio non paiono mai sufficienti: si infila lo zaino a persone che ne ricadono indietro; si grava il fucile sopra una spalla incapace di reggerlo per tre miglia. Bel profitto davvero per l'esercito! Si mantiene in tempo di pace della gente che in tempo di guerra non può servire a nulla! E si limitasse a servire a nulla, ma invece serve a demoralizzare l'esercito; imperocchè, quanto è maggiore lo strascico che si lasciano dietro le colonne marcianti, tanto più è basso il concetto che la gente si forma dell'esercito e che l'esercito si forma di sè.

Restare addietro non par più una gran cosa, nè una vergogna, se è di tanti. Il soldato dice: la mia compagnia ha lasciati addietro trenta individui, ho un piede scalfitto dalla marcia, mi sdraio anch'io, saremo trentuno invece di trenta.

Il soldato non ragiona diversamente in nessun luogo e con nessuna divisa.

Se l'onorevole ministro della guerra si farà mandare i rapporti dai comandi dei reggimenti, facilmente si persuaderà che ci sono almeno un sei mila soldati che, in qualunque caso di fazione, non fanno altro che popolare gli ospedali.

Si cessi dunque da questo fiscalismo; si rincari sui caratteri fisici del soldato.

È tutto assieme uno spreco ed una crudeltà, una perturbazione dell'economia militare e della domestica l'arruolamento degli inetti.

Ora, se si vuole rinviare della gente, il cui rinvio è non solo un espediente economico, ma una misura umanitaria e disciplinare, si faccia subito, e si avrà intanto posto per 5 o 6000 reclute.

C'è altresì un'altra disposizione per diminuire la forza dell'esercito, e lasciare posto ai nuovi venuti senza aumentare la spesa. Perchè si mantiene la ferma di quattro o cinque anni? Perchè si sostiene necessaria all'istruzione ed educazione del soldato. Ora voi mi accorderete che questa istruzione e questa educazione non tutti i soldati l'acquistano nello stesso periodo di tempo, e che mettere al posto dei più tardivi, i più veloci camminatori, è già di per sè stessa una

ingiustizia. Ma ammettiamo ancora che, finchè stiamo entro certi confini, questa ingiustizia non leda grandemente, perchè si può dire: se nel tempo della ferma uno arriva alla mediocrità e l'altro alla bontà o alla quasi perfezione, questo secondo non dà niente di più di quel che debba, è il primo che dà meno, ma bisogna aver pazienza. Però di là da questo buono, che dà quel che deve, c'è proprio l'ottimo che dà più.

Ebbene, non crede l'onorevole ministro della guerra che in tutto l'esercito, su 160,000 uomini di bassa forza, ve ne siano 3000 o 4000 che possano a titolo di premio essere rinviati innanzi tempo alle case loro. Nè mi venga a dire che questo dà campo all'arbitrio. Nella Sotto-Commissione della guerra, con quattro generali perfettamente sperimentati, si è ventilata questa questione. Non si è votato nè determinato niente, si intende, perchè non si voleva mica d'incidenza fissare un principio, ma pure se ne parlò. Non mi si dica che questo potrebbe dar luogo ad arbitrii.

Si facciano delle Commissioni reggimentali. In queste Commissioni reggimentali si introducano ufficiali di tutti i gradi, ed anche individui di bassa forza. Non c'è modo forse in un dato numero di tiri al bersaglio di vedere quello che ne azzecca più di tutti? Non c'è forse modo di appurare chi abbia maggiori cognizioni?

Tutto ciò non dà luogo ad arbitrii. E le varie liste di condotta non danno luogo a classificazioni che escludano ogni arbitrio?

Ora, perchè questi soldati non volete premiarli in confronto degli altri? Perchè fra i così pochi incoraggiamenti che esistono non volete introdurre anche questo, di mandare in congedo sei, sette mesi, o tutt'al più un anno prima della scadenza della ferma, coloro i quali presentano dei caratteri di perfezione superiori agli altri? Io domando, se la quantità di servizio in natura si traducesse in quantità di danaro, fo l'ipotesi inversa del Ministero che tradusse liberamente (nel modo che ho citato poco fa) le quantità in danaro nelle quantità in natura, colui che paga anticipate le sue cambiali non cesserebbe prima di essere debitore? Un soldato è debitore di un dato grado d'istruzione e di educazione; se a quel grado ci è arrivato prima, premiatelo, condonandogli una quota residua di servizio e rimandatelo.

Se voi credete che osti la legge, e se credete di presentarvi a noi per avere dei poteri in proposito, presentatevi, e la Camera io metto pegno che approverà non solo, ma plauderà.

Del resto non è una cosa dell'altro mondo questa che io vi propongo, bensì una disposizione che vige nell'esercito prussiano. Ed io ve la domando in piccola scala, nel nostro esercito, cioè per tre o quattro mila uomini tutt'al più. Degli spediti ne volete anche un altro?

Nessuno di noi può disconvenire che la legge sul reclutamento dell'esercito è dura ed odiosa in assai punti.

Ora, perchè non potete allargare la mano verso padri vecchi o semi-impotenti, verso i fratelli orfani, verso le madri vedove, verso i padri di prole numerosa? Allargate la mano; due o tre mila di questi casi in tutto l'esercito vi si presenteranno. Insomma, anche senza cotesto finimondo del rinviare anzi tempo la classe del 1844, voi potrete raggranellare ben oltre a 10,000 uomini, e farete senza aumento di spesa posto alle 10,000 reclute.

Il ministro della guerra non ignora, e nessuno ignora, che l'obbiettivo nostro è quello per ora di far passare attraverso all'esercito il maggior numero possibile di cittadini, perchè l'esercito è ciò che vi ha di più sacro di più solido per l'Italia.

Ora, tutti gli espedienti che io ho proposti non toccano alla solidarietà dell'esercito, anzi vi cooperano.

E quando la scala limitata che io propongo nella loro applicazione sembrasse ancora troppo ampia al ministro, nuovamente osserverò che non vi è bisogno di rimandare a casa 3000 dei soldati ottimi, e che di quelli che non presentano i requisiti fisici necessari non c'è bisogno di rimandarne 6000, inquantochè la Commissione del bilancio presenta una cifra che sa- nerà in buona parte la spesa che occorrerebbe per mantenere questi 10,000 uomini, che io domando debbano essere chiamati sotto le armi nel contingente del 1847.

Diminuire un contingente è una vera reazione contro quel concetto che animava principalmente la Commissione parlamentare per l'esame della legge del nuovo organico, il che vuol dire una reazione contro un ordine d'idee alle quali io spero che l'onorevole ministro non vorrà resistere, e che, quando pur lo volesse, finirebbe egualmente per prevalere, come tutto ciò che è la conseguenza dei principii ed il portato dei tempi.

CARINI. Io voterò la proposta ministeriale, che è quanto a dire, o signori, che, sebbene io sia di coloro che amano di vedere ingrossate, anzichè assottigliate le file del nostro esercito, pure non voterò la proposta della Commissione di elevare a 50 mila uomini il contingente della classe del 1847 che il Governo, per quest'anno soltanto, ha proposto di ridurre a 40 mila uomini.

Dirò brevemente le ragioni che mi determinano a cotesto voto.

Tutte le varie considerazioni svolte nell'elaborata relazione presentata dall'onorevole deputato Farini a nome della Commissione si riducono presso a poco a questa:

La diminuzione di dieci mila uomini sul nuovo contingente è un danno sensibile per la forza effettiva dell'esercito, danno che si verrà a risentire per vari anni successivi, e che, considerato anche come un *espediente di bilancio*, in seguito dell'ordine del giorno Chiaves approvato dalla Camera, non avrebbe neanche

il compenso di raggiungere il suo scopo, imperocchè lascerà sempre il Governo nella necessità di provvedere, con altre economie, ad una notevole eccedenza di forza sulla cifra di 168 mila uomini, bilanciati pel 1869, eccedenza che se coi 50 mila uomini, proposti dalla Commissione sarebbe di 29 mila, col contingente di 40 mila proposto dal Ministero sarebbe sempre di 21 mila uomini.

Voi sentiste ieri, o signori, come l'onorevole ministro della guerra, nella lunga confutazione fatta dei calcoli e degli apprezzamenti del relatore della Commissione, abbia mostrato quella eccedenza, in entrambi i casi, raggiungere una cifra anche maggiore.

Sentirete naturalmente più tardi l'onorevole relatore contrapporre le sue alle osservazioni del ministro. Io però non intendo richiamare l'attenzione della Camera sopra questa faticosa controversia di cifre. I veri termini della quistione, per me, sono altrove.

L'onorevole relatore diffatti si affretta a soggiungere, dopo le dimostrazioni delle eccedenze di forze alle quali ho accennato, che, per quanto il problema possa sembrare intricato, *finanziariamente parlando*, la sua soluzione è molto semplice; poichè determinata una volta la cifra della forza iscritta in bilancio, essa non sarebbe diminuita dall'introdursi della nuova leva, qualora si licenzi contemporaneamente una equivalente quantità d'uomini che già si trovano sotto le armi.

Ora, o signori, senza molto dilungarci, la questione che oggi siete chiamati a decidere è tutta appunto in quei termini.

Ed io respingo per mio conto risolutamente la proposta della Commissione appunto per ciò che, non ostante le sue dichiarazioni in contrario, essa verrebbe a pregiudicare una questione gravissima del nostro ordinamento militare, quella cioè della durata nell'effettivo servizio dei nostri soldati, questione che la Camera sarà chiamata a studiare e a decidere allorchè le sarà presentato il progetto di riordinamento dell'esercito, stato promesso ancora ieri dall'onorevole ministro della guerra.

La questione, o signori, della permanenza in *effettivo servizio* è stata in questi ultimi due anni l'oggetto delle più serie preoccupazioni, e dei più accurati studi di tutti i Governi che si son proposti la soluzione del difficile problema di riformare i rispettivi eserciti in modo da avere il maggior numero di combattenti pronti ad entrare in campagna colla minore spesa possibile.

Si è cercato naturalmente di ridurre quanto più poteva essere consentito dalle esigenze di un buon ordinamento militare la durata effettiva del servizio. La Francia per la prima ha trovata necessaria una riduzione della durata del suo servizio attivo, ch'era di sette anni. Ma sapete, o signori, a qual termine essa si è fermata? A cinque anni, e non meno, che è appunto

il termine stabilito, tuttochè non sempre osservato dall'attuale nostra legge di leva. E si che in fatto di educazione militare delle masse tra la popolazione della Francia e la nostra, diciamolo pure, ci corre un'enorme differenza!

L'Austria sta ancora studiando la riduzione del suo servizio effettivo a tre anni. Il progetto di legge non è ancora sanzionato dal Corpo legislativo. Non vi ha che la Prussia che, col suo sistema della *Landwehr* l'abbia già attuato da lungo tempo. Ma voi sapete, o signori, per quali circostanze ed in seguito a quali esigenze politiche, dopo il trattato di Tilsitt, la Prussia siasi trovata costretta a non tenere sotto le armi che un effettivo di appena 40,000 uomini, se non erro, e come abbia dovuto fare...

CORRADO. Domando la parola.

CARINI... in modo, e fece benissimo...

FARINI, relatore. Domando la parola.

CARINI... che il suo esercito si convertisse in una *scuola di guerra*, preparando così, nonostante le condizioni impostegli dal vincitore, gli elementi della futura riscossa...

PRESIDENTE. La prego di non entrare in questa grave quistione, che ci porterebbe troppo lontano.

CARINI. Perdoni; per me la quistione sta tutta qui; rinviando una classè prima del tempo...

PRESIDENTE. Ora la quistione non verte sul punto nel quale ella discorre, cioè di vedere se debbasi cambiare la durata della ferma; trattasi invece di esaminare se abbiansi da comprendere nella leva di quest'anno quaranta ovvero cinquanta mila uomini. Guardiamoci dall'entrare in altre questioni molto gravi così per incidente.

CARINI. Ma domando perdono all'onorevole presidente...

PRESIDENTE. Io sono obbligato di fare quest'avvertenza; la Camera poi giudicherà se io abbia ragione.

CARINI. Io non fo che accennare brevemente alle conseguenze del voto che la Camera dovrà dare; se essa accettasse la proposta della Commissione verrebbe sicuramente a fare una riforma organica.

PRESIDENTE. Faccia pure la dimostrazione che ritiene opportuna, senza per altro passare in rassegna i diversi sistemi militari d'Europa.

CARINI. Io non entrerei certamente, o signori, così di volo in una questione tanto ardua, come quella di determinare la durata dell'effettivo servizio, ma vorrei solamente fare una semplice domanda.

È egli sicuro, come pare che sia opinione della Commissione, è egli sicuro che il sistema prussiano sia utilmente attuabile anche in Italia?

Abbiamo anche noi, lo so bene, un trattato di Tilsitt sui nostri bilanci; ma sarà per ciò preferibile, colla natura del nostro soldato, nelle condizioni del nostro paese, di avere 10 mila uomini di più in un solo contingente, a condizione di dovere accorciare di due anni

l'educazione militare dei nostri coscritti, di dovere interrompere, per così dire, a metà la loro istruzione?

Anche l'America, o signori, dopo la sua ultima guerra civile, come oggi la Russia, ebbe il favore della moda; e non mancò della buona gente che consigliasse, pochi anni or sono, a tutti i Governi del mondo di congedare in massima parte le truppe permanenti, additando, al bisogno, l'esempio della *improvvisazione militare* degli Stati Uniti, ma fu presto dimostrato come non si faccia poi facilmente in tempo a far sorgere dalle viscere della terra gli eserciti che possano seriamente assicurare l'indipendenza e gl'interessi delle nazioni!

Per quanto io abbia, o signori, una convinzione profonda in questa questione della durata del servizio effettivo, non oserò oggi certamente, che non è questo il momento, di farla passare nelle vostre convinzioni; essa peraltro è riservata ad uno studio speciale della Camera.

Permettetemi bensì di avvertire come assai spesso non si faccia la necessaria distinzione tra la *educazione militare* e la *istruzione delle truppe*, questa parte quasi secondaria della educazione del soldato.

Io so bene che in Italia la istruzione del soldato si può fare in assai breve tempo, imperciocchè credo che nessun esercito del mondo può vantare soldati di uguale intelligenza, di uguale sveltezza e vivacità dei nostri soldati; ma quanto alla loro *educazione*, quanto a quel risultato che si ottiene solo da una lunga pratica delle leggi e della disciplina, quanto al lavoro destinato a formare quel tesoro di qualità morali che, come osservava lo stesso relatore, si ritrae solo dalla vita militare, e che il giovane coscritto diventa soldato anziano, riporta poscia nella società, ritornando in seno della propria famiglia, la cosa è molto diversa.

E se vi ha paese al mondo, o signori, ove quel lavoro può essere fecondo di benefici effetti; se vi ha paese al mondo che deve molto augurarsi da una ben intesa e completa educazione militare delle sue masse; se v'ha paese al mondo, lasciatemelo pur dire, che ne ha risentiti quasi precocemente gli effetti, quel paese è appunto l'Italia per le sue speciali condizioni!

Era naturale, o signori, che dopo gli splendidi e fortunati risultati della fulminante campagna compiutasi a Sadowa, la Prussia abbia fatto rivolgere sopra di sè tutti gli occhi in Europa. Ma non è detto perciò che tutti gli articoli del suo ordinamento militare, applicati in altri paesi, ad altra natura di uomini, siano dogmi da seguirsi con una fede quasi ortodossa!

Io ebbi, o signori, cinque o sei mesi fa, la fortunata occasione d'incontrare in Milano l'illustre generale Roon, ministro della guerra in Prussia; ed egli, che s'informava con molto interesse e con viva simpatia di tutte le cose riguardanti il nostro esercito, egli pel primo si mostrava sorpreso di questa strana mania, che pre-

vale oggi in Italia, di voler tutto foggare alla prussiana in fatto di ordinamenti militari.

« Il nostro ordinamento, egli diceva (ricordo le precise parole dell'illustre generale), il nostro ordinamento noi lo abbiamo già da gran tempo; ma se non l'avessimo da lunga data, non vorremmo forse averlo oggi tale quale è. »

E difatti, signori, nessuno non mi contraddirà asserendo che la Prussia si occupa ora alacramente a diminuire la sua *Landwehr*, e ad accrescere le sue truppe di linea in cui naturalmente le recenti vittorie hanno raddoppiata la fiducia e la forza.

Non invidiamo dunque eccessivamente, o signori, cotesta istituzione alla Prussia! Un vecchio e distinto generale francese, che pure conosce per lunga esperienza il suo mestiere, il generale Changarnier, in un recente opuscolo, pubblicato a Parigi in occasione dell'ultima discussione della legge di riordinamento dell'esercito, così definiva la grande istituzione prussiana:

« *La Landwehr* è la base e la riserva di quegli eserciti che in alcune settimane d'estate ed in contrade assai ricche perdono molti più uomini nelle lunghe marcie ed al bivacco, che non sotto il ferro ed il fuoco del nemico. Li chiamano *eserciti economici*. Ma essi non risparmiano al certo la popolazione, che non potrebbe a lungo mantenerli nel loro primo effettivo! »

Per quanto, o signori, voi possiate trovare sospette le parole di un generale francese in una questione riguardante l'ordinamento prussiano, non vorrete negarmi che esse tornano molto a proposito nella attuale questione. Che se vorrete dubitarne, non avrete che a consultare le statistiche ufficiali degli uomini in ritardo di marcia e degli ammalati, di cui l'esercito prussiano ha lasciato ingombre le vie e gli ospedali in quella campagna di pochi giorni, coronata bensì splendidamente dall'intelligenza, dal patriottismo, dal valore e dalla fortuna sui campi di Sadowa!

Io voto dunque, o signori, contro la proposta della Commissione.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Corrado.

CORRADO. Io mi permetterò di fare un'osservazione, di chiamare l'attenzione dell'onorevole ministro della guerra sopra un fatto che può avere rapporto a cotesta questione.

Nel regolamento sul reclutamento, e anche nella legge sulla leva abbiamo delle disposizioni in forza delle quali il coscritto, ed anche il soldato il quale sia stato condannato per renitenza, o per diserzione, perde il diritto a farsi surrogare, come eziandio colui che avrebbe diritto alla esenzione appunto per avere un fratello sotto le armi, non ha più diritto alla medesima esenzione. Ora, a termini dell'ultima amnistia noi ricordiamo che vi ha una disposizione, in virtù della quale non solo è tolta l'azione penale per tutti i reati

di diserzione e renitenza, ma sono ancora ripristinati tutti i diritti all'esenzione. Io non ho qui il testo del decreto di amnistia, ma so che questa disposizione c'è.

FARINI, relatore. Sì, sì!

CORRADO. So altresì che, dietro saggie sollecitazioni fatte dal ministro della guerra, le Commissioni d'inchiesta dei diversi tribunali del regno hanno dichiarato non farsi più luogo a procedere, ed hanno aperte le porte delle carceri ai detenuti per renitenza e per diserzione; e so ancora che li hanno immediatamente abilitati a presentare un cambio: cosa fin qui non permessa, perchè la legge vi ostava.

Riguardo però alla seconda questione, a quella, cioè, che si riferisce all'esenzione di colui che aveva un fratello sotto le armi, a me consta che non venne applicato in tutta la sua interezza il disposto dell'amnistia. Conosco qualche caso di questa specie.

Io pertanto richiamo la saggezza del Ministero, e soprattutto del signor ministro della guerra, a portare la sua attenzione su questo punto, ed a far sì che venga in tutta la sua pienezza applicato il decreto di amnistia, e quindi che, non solo siano riabilitati coloro che erano condannati per diserzione a farsi supplire, ma che non si tengano più sotto le armi i fratelli di coloro che sono stati riabilitati, e che senza la diserzione del fratello avrebbero avuto diritto all'esenzione.

Faccio questa osservazione perchè mi consta che l'amnistia non è stata in tutta la sua interezza applicata.

TORRE. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Farini; ma se la cede al deputato Torre, questi ha facoltà di parlare.

TORRE. Il deputato Farini mi cede la parola ed io lo ringrazio; l'ho chiesta per dare uno schiarimento all'onorevole preopinante.

Egli dice che nell'applicazione dell'amnistia, mentre si sono riammessi in tutti i loro diritti i renitenti, gli ommessi e i disertori, però in fatto di esenzione vi sono state delle restrizioni. Io credo che l'onorevole preopinante sia molto male informato; non vorrei che prendesse un equivoco, che supponesse, cioè, diritto di esenzione quello che non lo è poi di fatto.

Ed invero i diritti all'esenzione dal militare servizio non si possono far valere in ogni tempo, ma soltanto al tempo della leva. Ora, nel caso annunziato dal preopinante, quello cioè in cui non si è accordata l'esenzione al soldato il quale non l'aveva potuta ottenere al tempo della leva perchè il fratello era disertore, io trovo giusto che gli venga anche oggi negata, sebbene il fratello disertore, in virtù dell'amnistia presentatosi, si trovi in questo momento sotto le armi e rimesso in tutti i suoi diritti. Ma l'onorevole Corrado, che è uomo di legge, conosce di certo meglio di me che questi di-

ritti si sperimentano al momento della leva, e, per essere esente dal servizio militare, occorre che l'iscritto abbia il fratello al servizio militare dello Stato; allora soltanto vi è il diritto all'esenzione. Ma se invece il fratello si trova in istato di diserzione, è naturale che l'iscritto non ottenga l'esenzione consacrata dalla legge sul reclutamento dell'esercito.

Nè l'amnistia, per quanto larghissima, come quella che fu ultimamente concessa dal Sovrano, può avere un tale effetto retroattivo da fare un vero miracolo, cioè da far sì che fosse presente sotto le armi chi di fatto era disertore al tempo della leva in cui concorreva il proprio fratello, al quale fece per conseguenza perdere il diritto all'esenzione.

Queste sono le teorie, queste sono le massime, questa la giurisprudenza di leva, non solo in Italia, ma in tutti i paesi del mondo. Per conseguenza, se il disertore amnistiato, a cui può alludere l'onorevole preopinante, si trova in queste circostanze che io ho annunziato, certamente egli ora colla sua presenza sotto le armi non può ridonare a suo fratello un diritto che, a causa della sua diserzione, il fratello ha perduto irrimediabilmente.

PRESIDENTE. L'onorevole Farini ha facoltà di parlare.

CORRADO. Se volesse permettermi una risposta.

PRESIDENTE. Deve rivolgersi all'onorevole Farini.

FARINI. Parli pure.

CORRADO. Dirò due parole sole.

Ringrazio anzitutto l'abilissimo generale Torre che nella materia è così competente e lo ringrazio di avermi riconosciuto uomo di legge: e stia certo che in ciò non ha errato.

Egli ha detto non essere possibile che un'amnistia abbia potuto in certo modo derogare alla legge. Con ciò sembra ch'egli abbia voluto affermare che nelle leggi sta scritto a caratteri di scatola che nessun disertore, anche quando sia stato graziato, sebbene abbia scontato la pena, abbia diritto di farsi surrogare. Eppure, a termine dell'ultimo decreto di amnistia, sono stati ripristinati nel gius comune tutti coloro che per diserzione erano stati condannati, e devono essere stati ammessi a farsi surrogare.

Essendo stati ripristinati nel diritto comune, non solo debbono questi cittadini aver diritto di farsi surrogare, ma debbono averlo eziandio quei cittadini i quali, tuttochè esenti per legge, hanno dovuto andare sotto le armi perchè il fratello maggiore avea disertato. Dal punto che la diserzione più non esiste, dal punto che è tolta perfino l'azione penale, e che il disertore è tornato sotto le armi, ne viene per conseguenza che sebbene l'altro fratello, finchè non c'era amnistia, fosse tenuto ad andare sotto le armi, egli debb'essere ripristinato nei diritti di esenzione allorchè interviene l'amnistia.

Questo è il mio modo d'interpretare la legge. Io ri-

spetto l'opinione dell'egregio preopinante, ma spero che, portata la questione all'attenta disamina del Ministero, sarà intesa nel modo da me esposto.

Attendo quindi a tal riguardo una risposta dall'onorevole ministro, se non adesso, allorquando gli parrà opportuno. Ella è cotesta una questione che involve, non un caso speciale, ma molti e molti casi che attualmente si verificano con non poco disgusto di tutto il paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

FARINI, relatore. Se ogni volta che debbo parlare alla Camera sento in me una grande esitanza, questa volta l'esitanza mia è per molte ragioni maggiore dell'usato. Anzitutto vi sono delle ragioni, direi quasi, personali, e non credo di adoprare una frase presuntuosa ciò dicendo, in quanto che, essendo io stato per due anni relatore del bilancio della guerra, ed in quegli anni appunto in cui la Commissione generale del bilancio proponeva le più risolte, le più spietate, le più audaci economie, può oggi sembrare strano vedermi sorgere a proporre un provvedimento il quale, secondo il signor ministro, verrebbe ad accrescere le spese del bilancio e ad aggravare la sorte dei cittadini.

Io però non credo che vi sia contraddizione fra la mia condotta di allora e la presente; anzi parmi che l'una possa facilmente porsi d'accordo coll'altra. In fatti, allorquando si discute un bilancio, si ha specialmente in mira la forza da tenersi sotto le armi sul piede di pace: quando invece si discute la legge generale della leva, oppure la forza annua del contingente di prima categoria, si ha anzitutto per scopo la forza complessiva dell'esercito in tempo di guerra, e quel che più monta la sua istruzione in quelle contingenze.

Del resto, io ricordo dei precedenti parlamentari che mi autorizzano a sostenere che la forza del contingente di prima categoria deve essere piuttosto aumentata che diminuita, e non sarà, spero, giudicato vano se io ricordo alla Camera come, riferendo sulla leva del 1845, mi facessi a dimostrare essere necessario al regno d'Italia di 22 milioni d'abitanti, quale era allora costituito, un contingente annuo di 46,000 uomini.

Non sarò ritenuto presuntuoso se ricorderò che, quando mesi sono si trattava dell'ordine del giorno Chiaves, io dovetti oppormi al sistema che pareva, a prima giunta, voler adottare la Camera, di stabilire cioè delle economie tassative, quasi quasi impegnando il Ministero a mettersi per quella via che io intravedeva tracciata nell'ordine del giorno Chiaves. In quell'occasione io credevo mio debito di dichiarare doversi lasciare integra la questione, del modo con cui il Ministero avrebbe ottemperato alla deliberazione tassativa della Camera intorno ad una somma di economia, riservando a giudicarla nella discussione del bilancio del 1869.

Ricordo infine che quando io riferiva alla Camera sul bilancio del 1868, in un discorso che allora pronunciai, io dimostrava la necessità di diminuire nel nostro esercito la sproporzione in tempo di guerra fra i soldati istruiti ed i non istruiti, di aumentare cioè la prima categoria a fronte della seconda.

Un'altra ragione d'esitanza per me è oggi quella che il ministro chiamava un caso singolare, una novità strana, cioè quest'esempio nuovo di un Parlamento, di una Commissione, di un relatore, i quali, a fronte di una domanda di 40,000 uomini per parte del Governo, offrono al Governo 50,000 uomini.

Se noi percorriamo la storia di tutti i Parlamenti, di tutte le discussioni intorno a siffatti argomenti, noi scorgiamo sempre alla domanda della forza del contingente fatta dal Governo i Parlamenti rispondere offrendo contingenti di minore forza. Basterebbe ricordare le discussioni che avvengono ogni anno in Francia dove, mentre il Governo chiede 100 mila uomini di contingente, ed un partito del corpo legislativo vorrebbe sempre questa forza ridotta ad 80 mila uomini.

Per dare ragione della proposta della Commissione, è necessario che in brevi parole io rammenti alla Camera il congegno della legge di leva colla quale si forma l'esercito.

Nel sistema vigente tutti i giovani i quali in un anno compiono il ventunesimo di loro età, entrano a far parte dell'esercito; essi però sono distinti in due categorie; quelli della prima stanno per cinque anni sotto le armi nei tempi normali, e per sei anni in congedo illimitato: quelli della seconda categoria rimangono alle proprie case a disposizione del Governo sino a che abbiano compiuto il 26° anno di età. Il piede di pace adunque si compone, nei tempi normali, di cinque classi di prima categoria: sicchè se voi volete subordinare la forza della prima categoria alla forza del bilancio, voi verrete in questa conclusione, che ogni anno nel quale le condizioni economiche del paese c'indurranno a diminuire la forza del bilancio, voi dovrete ogni anno diminuire la forza dei contingenti di prima categoria.

Ora io vi domando, spingendo questa conseguenza fin dove le nostre esigenze finanziarie possono fra qualche tempo indurci a spingerla, io vi domando: a quale esiguità ridurreste l'esercito in tempo di guerra? Lo ridurreste, o signori, ad un numero strabocchevole di soldati sulla carta; ma i soldati istruiti, i soldati educati, come ben diceva l'onorevole Carini, saranno in una cifra minima. Ma fortunatamente io credo vi abbia un mezzo per ovviare all'inconveniente della diminuzione annua del contingente di prima categoria, che sarebbe conseguenza della diminuzione progressiva del bilancio, e questo mezzo è fornito, secondo me, dalla stessa legge di leva.

Io intendo qui dimostrare che la legge di leva con-

cede facoltà al Governo di ritenere le classi sotto le armi tanto che egli creda conveniente, avuto riguardo allo stato finanziario e militare del paese, di rimandare, cioè, le classi alle loro case prima ancora che abbiano percorsa la ferma di cinque anni, purchè in ogni caso questo servizio non oltrepassi lo spazio di cinque anni.

È questa la questione da ventilarsi prima di procedere nella discussione, perchè, se la mia tesi non fosse addimostrata, rimarrebbe nella sua pienezza l'obbiezione del ministro della guerra, volere noi, in occasione di una legge incidentale, mutare, viziare la legge fondamentale della leva.

Per provare il mio asserto, meglio che alle mie opinioni (le quali so quanto poco valore abbiano in ogni materia), io mi riferirò alle interpretazioni autentiche della legge di leva, già sostenute da uomini autorevoli in questa Camera, e mi riferirò, di più, alla storia degli anni passati.

Riandiamo adunque la storia degli ultimi anni, nei quali, per le esigenze finanziarie, si dovette mano mano ricorrere agli espedienti per non oltrepassare nella spesa i confini del bilancio, e, nello stesso tempo, per non menomare di troppo la forza di prima categoria col fine di non scemare l'esercito in tempo di guerra.

Anzitutto, nella prefazione del bilancio del 1865 è chiaramente detto che, in un piano organico militare qualunque (e la legge della leva fa parte di un piano organico militare), la Commissione che lo forma tiene sempre presente una serie di considerazioni, e, facendo ampia ragione alle esigenze tecniche, tende ad ottenere la maggiore saldezza d'ordinamento, congiunta ad una savia parsimonia.

E si soggiunge che però, nella discussione annuale dei bilanci, si possono dare circostanze in cui i sacrifici siano indispensabili; e se nella formazione del piano organico le considerazioni che ebbero prevalenza furono le esigenze del servizio militare, può accadere benissimo che, nella discussione del bilancio, prevalgano talvolta considerazioni imposte dalla strettezza delle finanze.

Nel periodo dal 1848 al 1859 potrebbe citarsi più di un caso simile avvenuto nel Parlamento subalpino.

Come voi vedete, o signori, questa è una dichiarazione chiara della latitudine che il ministro ha nell'applicare le varie disposizioni delle leggi militari, giacchè già per questa parte anche la latitudine che io sostengo sarebbe addimostrata.

Ma vi sono degli esempi che meglio si attagliano al caso nostro. Io ricorderò come nella seduta del 17 dicembre 1864 l'onorevole Bixio, che mi spiace non vedere presente, essendosi lagnato perchè il Governo, violando la legge, avesse mandato in congedo illimitato alcune classi prima che esse avessero compiuto i cinque anni sotto le armi, l'onorevole La Marmora rispondeva:

« L'onorevole Bixio ha ragione, ma la legge non

obbliga di tenere sotto le armi per tutto quel tempo che si possono tenere. »

Sono sue testuali parole.

E poi continuava:

« Anche la classe del 1830, la prima alla quale in Piemonte doveva essere applicata la permanenza di cinque anni sotto le armi, al ritorno dalla Crimea dovette essere licenziata, prima che questi cinque anni fossero compiuti, e ciò per esigenze finanziarie.

« Ed io, continuava, lagnandomene col conte di Cavour, nella tema che il non compiere questi cinque anni ingenerasse nelle popolazioni la credenza che d'allora in avanti mai si sarebbero compiuti cinque anni, perchè quella del 1830 era la prima classe cui doveva applicarsi la legge, pure dovetti cedere davanti alle esigenze delle finanze. »

Ed il generale Petitti nella stessa occasione fu molto più esplicito, ed io leggerò alcune parole che egli rispose all'onorevole Bixio.

« L'onorevole Bixio crede che la legge prescriva questo servizio di cinque anni sotto le armi in modo assoluto, e che un ministro non possa procedere a licenziamenti anticipati senza violare la legge. In ciò io penso che egli sia in errore, perchè se consulta la legge vedrà che essa dice che il servizio è di undici anni, dei quali cinque ordinariamente sotto le armi e sei in congedo illimitato. Dunque la legge lascia una certa latitudine. E che questo sia nello spirito della legge, e direi anche nella lettera, lo provano i fatti antecedentemente accaduti e narrati dal generale La Marmora, non solo pel caso di Crimea, ma anche altre volte. »

Dopo queste citazioni io credo di avere dimostrato che le interpretazioni, contro le quali io stesso ebbi più volte a protestare (io stesso! notate), ma che però furono accettate dal Parlamento, siano oramai un precedente che non è lecito richiamare in dubbio.

Dunque se ai reclami affacciati dal Bixio, da me e da altri contro l'anticipazione dei congedi illimitati prima della guerra del 1866, quando, cioè, vi poteva essere una ragione politica per cui l'esercito dovesse mantenersi anche sul piede di pace nella maggior forza possibile, non veniva fatta ragione e si riconosceva nel Ministero l'uso di una propria facoltà, perchè si vorrà porre in dubbio che egli abbia ora quella facoltà medesima?

Del resto io ho sotto gli occhi uno specchio che meglio di ogni ragionamento prova le mie asserzioni.

La classe 1838 levata nelle antiche provincie rimase sotto le armi quattro anni e undici mesi; la classe del 1839 di Lombardia vi rimase quattro anni e cinque mesi; delle antiche provincie e delle Romagne quattro anni; delle Marche ed Umbria tre anni e sei mesi. La classe del 1840 levata nelle antiche provincie, Emilia e Lombardia servì quattro anni e nove mesi; quella levata in Sicilia tre anni e nove mesi; quella levata nelle Marche ed Umbria quattro anni e

cinque mesi; quella del 1841 levata in Toscana servì quattro anni e cinque mesi; quella levata nelle altre provincie quattro anni e dieci mesi.

La leva del 1861 fatta nelle provincie napoletane sui nati dal 1836 al 1841, leva che si fece con una legge speciale votata dal Parlamento, per saldare, dirò così, i conti arretrati di quelle provincie verso il reclutamento, mentre doveva, come era espressamente prescritto nella legge, percorrere otto anni di servizio non interrotto sotto le armi, fu congedata dopo quattro anni di servizio. Tutto questo succedeva prima della campagna del 1866.

Se volessi venire ora all'esame di ciò che è succeduto dopo la campagna del 1866, potrei ricordare che la classe del 1842, ad eccezione della cavalleria e dell'artiglieria, fu mandata in congedo illimitato, od ottenne una licenza straordinaria quando aveva quattro anni di servizio. Mi si potrebbe rispondere che la leva del 1842 fu in seguito richiamata al momento dei luttuosi fatti del 1867.

La obbiezione non calzerebbe: giacchè io parlo del primo periodo percorso da ogni classe sotto le armi, che è il periodo appunto contemplato dalla legge di leva. Dicevo dunque che la leva del 1842 servì quattro anni, meno la cavalleria e l'artiglieria di campo, la quale ultima fu congedata dopo quattro anni e due mesi; che la classe del 1843 del Treno e Corpo d'amministrazione fu congedata dopo tre anni di servizio, e via dicendo.

Potrei citare altri esempi e quelli stessi che adduceva ieri l'onorevole ministro della guerra, come cioè egli stesso abbia licenziato il Treno e il Genio della classe 1843 prima che avessero percorso il loro tempo di servizio.

Ho ricordato come la leva napoletana del 1861 che doveva compiere una ferma di servizio di otto anni continuati sotto le armi, fosse mandata in congedo dopo quattro anni di servizio, per dimostrare quanta sia la latitudine d'interpretazione e di applicazione che ha il Governo anche nelle disposizioni di legge le più precise.

Ma ci sarebbero ben altri esempi a produrre se volessi enumerare tutte le classi d'ordinanza provenienti dagli antichi Stati, licenziate prima che avessero servito gli otto anni sotto le armi, e rinviate a casa alcune a sei, altre a cinque, alcune a quattro anni di servizio.

E proseguendo in quest'ordine di idee, nel quale sono entrato, e lo dico francamente, non per muovere censura a chi applicò la legge della leva, ma soltanto per constatare che si è sempre riconosciuta la facoltà, ed il diritto di applicare la legge in questo modo, in quest'ordine d'idee proseguendo, dicevo, potrei anche ricordare che il Ministero si credette più volte autorizzato ad ordinare il passaggio degli uomini della classe d'ordinanza alla classe provinciale, mentre, come voi

sapete, la differenza di servizio fra la ferma d'ordinanza e la ferma provinciale è dagli otto anni agli undici.

È vero che il Ministero lo ha sempre fatto dopo l'annuenza anticipata di quelli che dovevano dall'una essere transitati all'altra classe: ma non vi sfuggirà certo quale influenza larga può avere avuto questo provvedimento sulla forza totale dell'esercito, nè di quanta larghezza, secondo le proprie vedute, ci sia giovato.

Un altro fatto ancora più grave di questi che sono venuto ricordando, è il seguente.

Pella leva del 1843 e del 1844 la Camera votava un contingente di prima categoria di 55 mila uomini. Nell'intervallo però tra la sanzione della legge per la leva sui nati del 1844 e l'effettuazione della leva medesima essendo mutato il ministro della guerra, il successore del generale Della Rovere non credette della leva del 1844 chiamare che 46 mila uomini, sicchè tra la cifra votata dalla Camera, e quella che effettivamente il Ministero incorporava vi fu una differenza nell'esercito di nove mila uomini.

Venuta la leva del 1845, essendo a capo del dicastero della guerra lo stesso ministro che aveva incorporata la leva del 1844, egli domandò, come era naturale, pure i 46 mila uomini.

La Commissione parlamentare essendosi ricordata di quei nove mila uomini della precedente leva di prima categoria, ma non chiamati, di seconda categoria quasi di fatto, ma non ascritti effettivamente alla seconda, di quei nove mila uomini, la cui sorte era sospesa, invitava il ministro, generale Petitti, ad acconsentire si aggiungesse un articolo alla legge pel contingente del 1845, con cui si regolarizzasse la loro posizione, inquantochè pareva, e con ragione, che solo un articolo di legge potesse abrogare un altro articolo di legge. Il ministro avendo fatte alcune riserve, affacciate alcune difficoltà, persuadeva la Commissione a soprassedere, finchè fosse ultimato il discarico finale della leva 1844.

O: bene, dopo queste trattative un decreto reale del 31 ottobre 1865 sopravviene a stabilire che i 9000 uomini di eccedenza alla prima categoria della leva 1844 fossero trasferiti alla seconda!!

Domando io se si poteva con un decreto abrogare una disposizione di legge! Domando se le facoltà che il Ministero si è arrogato in siffatte materie non sieno sempre state le più ampie.

Egli è vero che un caso consimile non è contemplato nella legge di leva; ma però ne è contemplato uno inverso che ha stretta analogia con lui, vale a dire che gli uomini di seconda categoria non possono passare alla prima se non in forza di legge speciale; sicchè, anche solo per ciò, quando dalla prima si fanno passare degli uomini nella seconda categoria, questo non può effettuarsi che per legge. Io non sono uomo

di legge, ma credo di non andare errato nelle mie illusioni.

E per citare un'ultima larghezza d'interpretazione ed applicazione della legge, dirò che, mentre la legge di leva, come è attualmente, stabilisce *l'assento* doversi effettuare contemporaneamente all'invio dei prescritti ai corpi; la classe del 1846, che fu quella assentata in settembre ed in ottobre del 1866, e che la Camera ordinò poi che non fosse chiamata che in gennaio 1868, era già stata per disposizione ministeriale lasciata alle proprie case anche dopo l'assento.

Io credo avere colle dichiarazioni governative da me ricordate, coi fatti che ho citati, e che potranno essere apprezzati male da me, ma della cui verità io fo fede, dato il mezzo alla Camera di formarsi un giusto criterio per giudicare se la permanenza di cinque anni sotto le bandiere sia una necessità assoluta, insormontabile, dettata dalla legge in modo preciso, e se, per conseguenza, proponendo noi un contingente il quale obblighi a tenere i soldati meno di cinque anni sotto le armi, noi veniamo a violare tacitamente, indirettamente la legge. Io non lo penso.

Vi è però un'obbiezione, ed un'obbiezione molto grave.

Come mai, dirà taluno, voi, o signori, venite a proporre di aumentare la forza del contingente annuo di leva? Come, perchè mai volete voi aggravare il paese?

L'obbiezione è speciosa; ma, studiando la proposta della Commissione in tutte le sue parti, cioè anche colle conseguenze di trattenere i soldati meno tempo sotto le armi, si vede che, invece di aggravare le condizioni del paese, noi le mitigiamo.

La leva la quale fu detta molte volte, e, se non isbaglio, per primo dal generale Foix, l'imposta del sangue, segue la regola di tutte le altre imposte; se essa si asside sopra una larga base, riesce più leggiera a ciascuno. La quantità dell'imposta invero è determinata dalla cifra alla quale deve salire il complesso dell'esercito e sul piede di pace e sul piede di guerra. Ma questa cifra non è un numero primo, è un prodotto che va composto di due fattori, dei quali l'uno è la durata del servizio sotto le armi, l'altro la forza del contingente. Quindi vedete che, variando uno di questi fattori, ossia abbreviando la durata del servizio sotto le armi, bisogna aumentare l'altro fattore. Voi vedete adunque come, quando chiamiamo più soldati sotto le armi, noi dobbiamo trattenerveli necessariamente meno.

Lascio a voi il giudicare se non sia meglio che i cittadini sieno restituiti alla società dopo tre o quattro anni di servizio che dopo cinque o sei anni. Ciò dico prendendo per punto di partenza le considerazioni economiche sociali e capisco che, proseguendo a fil di logica, si andrebbe incontro ad esagerazioni, a danni

tecnici, ma nei limiti nei quali si tenne la Commissione essa non crede di aver oltrepassato la giusta misura.

Ora, mi sarà forza di rispondere ad alcune cose, a quel *crescendo* di censure che l'onorevole ministro della guerra ha stimato ieri di muovere alla relazione che in nome della Commissione ho avuto l'onore di presentare.

L'onorevole ministro incominciava dallo stabilire una specie di assioma al quale ha risposto francamente, sebbene in forma figurata, l'onorevole Fambri.

Il postulato è questo, che le economie reali nel bilancio della guerra non si possono ottenere se non diminuendo la bassa forza.

Io non mi addentrerò in siffatta questione, perchè non ne è questa la sede; e d'altra parte non vorrei attirarmi dall'onorevole ministro quell'appunto che ieri muoveva a me di essere quasi troppo suscettivo nel difendere certi atti dei quali attribuiva a me la paternità, e ciò a proposito dell'indugio che il Parlamento stabilì doversi intermettere sul chiamare la leva del 1846. Io non mi arrogo certo la paternità di quella proposta, la quale del resto è oramai sotto l'egida di una deliberazione della Camera, come non m'arrogo la paternità dell'altra opinione che le economie si possono nel bilancio della guerra introdurre su tutti quanti i servizi, non soltanto sulla bassa forza, come pare opinò il signor ministro. Anche questa opinione è oramai sotto l'egida della maggioranza della Commissione generale pei bilanci del 1867-68, della quale io non feci che esporre i concetti.

Se volessi soltanto toccare delle economie possibili, utili anche sulla bassa forza, l'onorevole ministro sa meglio di me come piuttosto che scemarne la parte attiva ed efficace, sarebbe necessario anzitutto di vedere diminuire certi personali, i quali ingrossano il bilancio a danno degli elementi veramente produttivi, e sono una vera debolezza dell'esercito.

Io intendo alludere a certa sproporzione di veterani e di invalidi di servizio sedentario, che sarebbe, spero, la più utile, nello interesse economico, di far cessare.

Non so se veramente il ministro notasse come al sistema della Commissione contrasti una condizione speciale del nostro esercito, cioè lo sparpagliamento di molte forze disseminate nelle varie provincie del regno per tutela della pubblica sicurezza. Egli è certo che questa è una condizione speciale di cui deve tenersi conto per giudicare la forza complessiva dell'esercito, o per stabilire le riduzioni che alla medesima forza si possono arrecare per sentenziare a qual punto debbano giungere.

Io non ricordo bene se il ministro facesse questo appunto: certo questo argomento fu ampiamente trattato altre volte nella Camera, e fu sollevato precisamente dall'onorevole Bixio, nella stessa seduta del 17 dicembre 1864, poc'anzi citata.

Allora a lui fu risposto dall'onorevole La Marmora si preoccupasse troppo di questa suddivisione di forze perchè, diceva l'onorevole La Marmora, se avesse egli guardato, per esempio, l'esercito austriaco, avrebbe veduto come tutta quanta la cavalleria di quell'esercito sia accantonata in piccoli villaggi sparsi sopra una larga estensione di paese, tanto che un reggimento occupa una larga zona di paese non accasermato, senza le nostre cavallerizze, senza le nostre piazze d'armi, dove l'istruzione può promuoversi più efficacemente.

Il generale La Marmora continuava: « L'armata prussiana, anch'essa, quantunque abbia una durata minima di servizio, è in gran parte distribuita presso gli abitanti, e non si raduna poi che un mese o due all'anno. »

Dell'armata russa, che l'onorevole La Marmora volle citare, non ne parlo, perchè veramente parmi che il termine di confronto non correrebbe troppo.

Io domando per conseguenza che non si esagerino i perniciosi effetti che l'avere parte delle nostre truppe disseminate può recare alla disciplina, all'istruzione, principalmente ove si rifletta che, se qualche danno ne deriva all'istruzione, ne nasce per altra parte un qualche vantaggio allo sviluppo della forza fisica, dell'attività, dell'intelligenza, dell'energia dei soldati, i quali, mandati nelle provincie meridionali a fare un continuo servizio di pattuglie, di perlustrazioni, di appostamenti, di inseguimenti dei malandrini, si avvezzano ad una specie di guerra da partigiani utilissima sotto ogni riguardo.

L'onorevole ministro, entrando ad esaminare una ad una le cifre scritte nella relazione, cominciava a stabilire la prima potersi dire quasi esatta; cioè che alla fine del corrente anno, per le perdite che avverranno nelle classi che attualmente si trovano sotto le armi, l'esercito sarà ridotto a 158 mila uomini, e non 157 mila. È questa una piccola differenza di lieve momento.

Egli proseguiva notando che col contingente di 50 mila uomini a metà dell'anno 1869 sarebbero 198,500 i soldati dell'esercito, e non 197 mila come scriveva la Commissione: conveniva poi con noi che col contingente di 40 mila uomini a metà del 1869 se ne avrebbero 189 mila. Veramente le differenze fra i calcoli del ministro ed i nostri sono minime, nè franca la spesa di spendervi tempo.

Dove però io credo sia necessario che ben c'intendiamo prima di entrare in altri calcoli è su di un dato di fatto. Il ministro, prendendo la cifra della forza bilanciata in 168 mila uomini, facevasi a sentenziare non potersi tener conto delle perdite che subisse la forza medesima nell'anno, in quanto che queste perdite sono già calcolate nella riduzione del 4 per cento alla quale si sottopone la spesa nel bilancio.

Ebbene, io porto precisamente un'opinione contraria, poichè la riduzione del 4 per cento che è fatta nel bilancio vada attribuita alle considerazioni che sto per esporre e non alle perdite della forza.

Il signor ministro che conosce il bilancio meglio di me, sa che la base del bilancio è di considerare tutti gli uomini come presenti, e di calcolare le competenze per tutte le giornate di presenza.

Sono quindi calcolate esplicitamente due altre posizioni degli uomini, cioè quella di licenza e quella di ospedale; e di queste si tiene pur conto esatto nel bilancio.

Ma, mi dica un po' il signor ministro, in quante altre posizioni non si possono trovare i soldati, le quali importano competenze minori di quelle di presenza, di licenza e di ospedale, le quali nel bilancio non sono calcolate? Ebbene, appunto perchè non si può avere un coefficiente esatto per calcolare quanti uomini dell'esercito saranno tradotti dai carabinieri reali in un anno, nè quanti uomini rimarranno in attesa di giudizio, nè quanti uomini prolungheranno la licenza, non potendosi in una parola calcolare tutte le varie posizioni in cui si può trovare un soldato durante l'anno, si applica alle giornate di presenza la riduzione del 4 per cento, riduzione che non ha nulla che vedere colle perdite annue della bassa forza.

Il signor ministro concludeva che, secondo il sistema del Ministero, al principio del 1869 si avrebbero 24,291 uomini di eccedenza al bilancio di 168 mila uomini, e che, secondo il sistema della Commissione, se ne avrebbero 34,991.

Veramente egli è stato un po' troppo largo nell'aumentare la cifra della Commissione. Fra il sistema del ministro e quello della Commissione non vi è che la differenza di 9000 uomini, e non già di 10,700, come apparirebbe dal calcolo del Ministero, perchè noi non introduciamo nell'esercito che 10,000 uomini più di lui, e questi 10,000 subiscono la perdita del 10 per cento prima di entrare effettivamente a fare parte dell'esercito.

Questa perdita del 10 per cento è un dato di fatto che ho raccolto nei documenti ufficiali del Ministero della guerra, cioè fra gli allegati al progetto di ordinamento dell'esercito, presentato alla Camera nel passato anno.

Per la ragione da me dimostrata che la riduzione del 4 per cento della spesa fatta nel bilancio non sia punto fatta per tenere conto delle perdite delle forze nell'anno, ritengo esatto quello che la Commissione scrisse, che, cioè, col sistema del Ministero si avrebbe in media nell'anno una eccedenza di 21,000 uomini, e col sistema della Commissione un'eccedenza media di 29,000 uomini.

Progredendo nell'esame del sistema della Commissione, il ministro avverte che la Commissione proponendo di licenziare alla fine di maggio o ai primi di giugno la classe del 1844, rimarrà l'esercito per sette mesi del 1869 con 163,000 uomini, di cui 119,000 anziani, gli altri coscritti. Fatta poi l'analisi degli anziani e constatato comporsi di 20,000 carabinieri e

8000 sedentari, trae la conseguenza dei pochi soldati anziani che si avrebbero per sette mesi del 1869.

Ma colle cifre del bilancio, quali sono state presentate dal ministro, e non quali diventeranno, se la Camera accetterà il temperamento che gli sarà proposto dalla Commissione del bilancio, di invertire a beneficio della maggior forza sotto le armi le economie ritrovate possibili nelle altre parti, anche il ministro avrà un'eccedenza di 21,000 uomini su 168,000, e dovrà restare per cinque mesi con soli 154,000 uomini, ed i danni della mancanza di soldati anziani si faranno ancora più sentire. Egli adunque ha criticato la poca forza bilanciata, non già il sistema della Commissione.

Alle due eccedenze medie di 21,000 e 29,000, accennate dalla Commissione, contrapponeva le due di 24,000 e 34,000, o meglio, come io credo, 33,000; siccome la differenza fra 21,000 e 29,000 equivale alla differenza fra 24,000 e 33,000, io non ho difficoltà, per ciò che mi farò a dire, ad ammettere le sue cifre.

Ma ora, prima di più oltre continuare, bisogna veramente esaminare se sia vero che, oltre all'eccedenza della spesa pel mantenimento dell'eccedenza di forza che si verifica nel sistema della Commissione, col medesimo si vada pure incontro ad un eccesso di spesa pel *primo corredo*.

Per rispondere a questa obiezione che il ministro toccò, io mi appello al ministro stesso il quale ha pure presentato il bilancio pel 1869 ridotto in seguito all'ordine del giorno Chiaves, e gli chiedo se veramente nel bilancio non sia prevista una spesa di primo corredo che per 40 mila uomini o piuttosto per circa 50 mila. La spesa di primo corredo prevista nel bilancio 1869 è di 6,930,000: se rintracciate il numero d'uomini da vestirsi con questa spesa, lo troverete indicato in 41,220. Ma bisogna tener conto che di un contingente della forza nominale di 50 mila uomini, non tutti vengono sotto le armi: non vengono i dispensati, i deficienti, gli assegnati alla fanteria marina.

V'ha inoltre una parte di soldati che pagano da sé stessi il corredo, e sono quelli che si liberano dal servizio con surrogazione militare od ordinaria, gli scambi di numero e di categoria.

Altri restituiscono integralmente il corredo e sono quelli che pochi giorni dopo l'arruolamento vengono cancellati dai ruoli per congedo, diserzione e morte. Restituiscono da ultimo il corredo tutti quelli che cessano dal servizio nei primi tre anni, e lo restituiscono nella proporzione di tre quarti, due quarti, un quarto del suo valore.

Sommate tutte queste deficienze e troverete che stanno al numero d'uomini chiamati nella ragione di 15 a 20 per cento; e se consultate i bilanci piemontesi, vedrete che appunto era nei medesimi sempre indicata questa riduzione. Nei nostri bilanci questa riduzione si fa tacitamente. Quando adunque veggò indicato nel bilancio che con 6,930,000 lire si provvede a 41,220

uomini, la forza normale del contingente si avrà facendo a questa cifra un aumento del 15 a 20 per cento, cioè questa forza nominale sarà di 50 mila.

Del resto, quello che mi sono sforzato di dimostrare alla Camera, è molto più chiaramente dimostrato da un fatto.

Quando si doveva chiamare sotto le armi la classe del 1846, composta di 51,000 uomini, si domandavano nel 1867, per spese di primo corredo, lire 6,575,000; pella stessa classe chiamata poi effettivamente nel 1868, si chiesero lire 6,650,000; perchè non si potrà provvedere a 50,000 uomini nel 1869, quando si domandano 300,000 lire circa di più di quelle che valsero a vestire nel 1868 la classe del 1846? Capisco che nel 1868 era passato un certo intervallo di tempo fra l'assento della classe e la sua chiamata, sicchè questa sarà entrata nel 1868 nell'esercito in minore forza dei 51,000 previsti; ma se ciò era vero pel bilancio del 1868, non era vero nelle uguali proporzioni per quello del 1867.

Adunque, per me, la eccedenza di spese pel primo corredo 1869, anche se si adottasse il sistema della Commissione, non esiste. Potrebbe parlarsi di un'eccedenza pel primo corredo, quando fosse ammesso che anche negli anni venturi il contingente dovesse essere ridotto di 10,000 uomini. Ma questa ipotesi, il signor ministro, ed io ne sono lieto, neppure l'ammette. Poi, prima del 1870, è sperabile sarà sancito il nuovo progetto di ordinamento.

Intanto, però, per toccare di volo questa quistione, accenno che quanto maggiore forza vestite del contingente di prima categoria, tanto più scema quella della seconda che dovete vestire al momento di una guerra: non si tratta adunque veramente di una maggior spesa, ma di una anticipazione di spesa soltanto, poichè al momento della guerra gli uomini sono già vestiti.

Del resto vestire 10 mila uomini di più negli anni susseguenti al 1869, se la spesa di primo corredo sarà ridotta da 200 e 150 lire a 120 e 170 lire, come dicono la Commissione del bilancio proponga ed il ministro accetti, importerà una maggiore spesa di un milione e 200 mila lire, la quale spesa sarebbe compensata dal tenere sotto le armi una classe per un mese, ossia dal licenziare una classe un mese prima; ma lascio oramai da parte questa questione della spesa pel primo corredo, nè me ne occuperò più durante il resto della mia esposizione.

Torno alle cifre della Commissione ed agli appunti del ministro. La forza eccedente nei due sistemi della Commissione e del ministro, come io dimostrava, è di 21 o 29 mila uomini. La spesa di 21 mila uomini, per le semplici competenze in contanti ed in natura, è di 7,560,000 lire circa in un anno. Quella per 29 mila uomini è di 10 milioni 440 mila lire; dunque l'eccedenza di spese che emerge dal sistema della Commissione è di lire 2,880,000.

Ora la classe 1844, che era al 31 maggio scorso di

38 mila uomini e sarà di 36 mila uomini al maggio venturo, dovrebbe essere congedata, nel sistema della Commissione, due mesi e 20 giorni prima che non nel sistema ministeriale, perchè il suo mantenimento per due mesi e 20 giorni costa appunto lire 2,880,000, sola eccedenza di spesa che vi sia fra il sistema della Commissione e del Ministero.

Se, invece di far questi conti fra le due eccedenze di 21 mila e 29 mila uomini, li fate su 24 mila e 33 mila, voi arrivate alla uguale, identica conclusione che fra il sistema del Ministero e della Commissione non vi è che una anticipazione di due mesi e 20 giorni nel congedo della classe più vecchia.

Il ministro ha notato che al momento in cui sarebbe congedata la classe del 1844 la condizione dell'esercito sarebbe di molto peggiorata a fronte di quella del 1867 al momento che fu congedata la classe più anziana. Io ricorderò all'onorevole ministro che allora nel 1867 l'esercito rimase colle classi: 1843 con tre anni di servizio; 1844 con due anni; 1845 con sette mesi; una media cioè di ventidue mesi e un terzo di servizio.

Nel 1869, al momento del congedo della classe 1844, l'esercito rimarrebbe colle classi: 1845 con trentotto mesi di servizio; 1846 con diecisette mesi; 1847 con cinque mesi; una media cioè di venti mesi. Domando francamente se questa differenza fra le medie del servizio, ventidue e venti, possa essere quella che scompigli l'esercito.

Vado più oltre. Il ministro ha egli stesso ammesso come veramente, quando la legge sull'affrancamento e sul riassoldamento con premio viga da maggior tempo, allora, pel maggior numero di provetti sott'ufficiali che si avranno, allora solo il congedo delle classi provinciali anche anticipato non recherà tanto sensibile danno.

Anzi tutto io rispondo che quella legge, la quale è in vigore dall'anno 1866, se non erro, deve pur già avere portato parte dei suoi frutti. Del resto, se guardiamo il totale dei sott'ufficiali e dei caporali dell'esercito, noi troviamo che, nella bassa forza di 200,000 uomini sotto le armi, si hanno dai 14 ai 15 mila sott'ufficiali e 22 a 24 mila caporali.

Ora, il congedo di una classe provinciale non può torre ai 15,000 sott'ufficiali più di 1000 o 1500, ed ai 22,000 o 24,000 caporali più di 2000 a 4000.

Il danno dei congedi anticipati anche per questo lato non mi appare esiziale.

Il ministro avvertiva che, quando si licenziò nel 1867 la classe più anziana, cioè quella del 1842, si trattennero sotto le armi la cavalleria, e per due mesi l'artiglieria.

In questi dettagli tecnici io credo che la Camera non debba interloquire, essendo materia la quale esclusivamente dipende dal ministro. Ed il ministro, che allo stato attuale delle cose non ha creduto di dire in che modo provvederà all'eccedenza dei 21,000 uomini che

si avrebbero nel 1869 sulle sue previsioni, aveva intieramente ragione; purchè non esca dai limiti del bilancio, adoperi a sua posta; or bene, in questa libertà d'azione che si riserva, trovi modo di tenere una classe di cavalleria un po' più di tempo sotto le armi, se lo crede, se il sistema della Commissione sarà adottato.

Il ministro, continuando nel parallelo fra il 1867 ed il 1869, se prevalessero le idee della Commissione, ricorda gli avvenimenti del 1867, i quali provarono come fosse troppo scarso l'esercito.

Ciò non ha nulla che vedere col sistema della Commissione. Ricorda il ministro a quanto ammontava la forza dell'esercito nel 1867? La bassa forza era di 179,000 uomini. Quindi non è il sistema della Commissione che il ministro deve censurare, ma in ogni caso pentirsi di avere egli proposto per l'anno venturo un piede di bilancio di 168,000 uomini. Tale obiezione quindi non regge, poichè, se essa critica il sistema della Commissione, si ritorna a più forte ragione contro quello del Ministero.

Io non credo che il ministro abbia voluto intendere che per il congedo anticipato d'una classe nel 1867 l'istruzione in se stessa riuscisse allora migliore o peggiore di quello che sia adesso o sia stata per lo passato.

Ma supponiamo ora per un momento che l'inversione di spesa che proporrà la Commissione del bilancio faccia sì che il Ministero possa tenere tutta la classe del 1844 sotto le armi per tutto il 1869. In quel caso, col sistema della Commissione, avremo soltanto un'eccedenza di 9000 uomini, ed un'eccedenza di spesa che si compenserà congedando al 20 settembre del 1869 la classe del 1844, che allora sarà di 36,000 uomini.

In questa ipotesi l'esercito al 20 settembre 1869 rimarrebbe composto:

Della classe 1845, con 3 anni e 6 mesi di servizio; della classe del 1846 con 21 mesi; di quella del 1847 con 9 mesi.

Da ciò si avrebbe una media di servizio prestato di 24 mesi, cioè di 2 mesi superiore alla media che si aveva nel 1867.

Il ministro poi mi parve fosse ferito da una parola della relazione, là ove è scritto che la Commissione lo aveva trovato restio a congedare uomini prima che avessero compiuto cinque anni di servizio. Egli si è rivolto alla mia memoria, ed io fo ampia ammenda della parola *restio*; inquantochè, ricordo benissimo che nei verbali annessi al progetto di riordinamento, che il Governo presentava nel 1867, compilati da una Commissione di cui l'attuale ministro faceva parte, egli appunto propendeva per quattro anni di servizio.

Ma a me pareva non avventata quella parola, dal momento che conoscendo egli intero il sistema della Commissione del bilancio, e come quello gli faccia abilità a provvedere all'eccedenza de'suoi 21,000 uo-

mini, la Commissione non poteva spiegarsi altrimenti la sua riluttanza a congedare in settembre 1869 la classe del 1844.

L'onorevole Fambri suggeriva alcuni spedienti per fare capire, all'occorrenza, una forza maggiore in un determinato bilancio. Non parve che l'onorevole ministro facesse loro troppo favorevole accoglienza. Pure a me pare ve ne fosse uno fra i proposti, il quale dubito collimi colle idee del signor ministro, o almeno colle idee della Commissione del bilancio: alludo a quello di diminuire la forza di tutte le classi più vecchie sotto le armi.

Se ciò fosse, io ne sarei dolente, perchè in tal guisa il contingente di 40,000 uomini, che oggi il ministro ci domanda solo per un anno, avrebbe effetto retroattivo; e questo sarebbe, a mio avviso, un precedente dannosissimo.

BERTOLÉ-VIALE, *ministro per la guerra*. Lo dirò quando si discuterà il bilancio.

FARINI, *relatore*. Intanto io metto le mani avanti per non cadere!

Passando poi il ministro ad autorizzare quello studio che la Commissione esponeva sulla votazione delle classi varie nell'avvenire, secondo il proprio sistema, egli ci attribuiva un errore, che invano io ho cercato di vedere, ma che, forse per aver gli occhi abbarbagliati, non ho potuto rinvenire.

La Commissione diceva infatti nel periodo incriminato che « nel 1871 la classe più antica sotto le armi sarà quella del 1846; nell'autunno essa compie i cinque anni di servizio legale; ma servizio effettivo, per l'indugiata chiamata sotto le armi, non avrà allora prestato che per quattro anni circa. »

Ora la classe del 1846 è stata assentata nel settembre ed ottobre del 1866: non è stata chiamata sotto le armi che dal 4 al 7 gennaio 1867. Dunque la sua ferma scadrebbe in autunno del 1871, alla quale epoca avrebbe 3 anni e 10 mesi di servizio.

BERTOLÉ-VIALE, *ministro per la guerra*. In maggio.

FARINI, *relatore*. La Commissione ha detto nell'autunno del 1871.

BERTOLÉ-VIALE, *ministro per la guerra*. Perchè?

FARINI, *relatore*. Perchè c'è una variazione di forza nelle classi; la classe del 1843 è più forte di quella del 1844; quella del 1844 più forte di quella del 1845; quella del 1846 più forte di quella del 1845; differenza di forze, che proviene da molte cause, che è inutile indicare adesso: sicchè man mano che queste classi più forti usciranno dall'esercito, anche introducendo classi di 50 mila, si potrà tenere nel 1871 la classe più vecchia qualche tempo di più.

Continuando nell'esame critico della relazione, il ministro notava che, l'asserzione essere possibile nel 1872 vi fosse deficienza di forze, continuando nel sistema dei contingenti ridotti, non pareva si potesse verificare.

L'asserzione della Commissione non lo riguardava, nè doveva preoccuparsene egli che non ammette si debba in avvenire ripetere la riduzione del contingente. Il ministro però dichiarava che col suo sistema si avrebbe nel 1871 una media di 162,000 uomini: con quello della Commissione ne avremmo 205,000.

Oramai è tempo che io faccia una dichiarazione per evitare ogni ulteriore scaramuccia di cifre.

Anzitutto, per calcolare che cosa diventi l'esercito con quattro o con cinque classi di 40 a 50 mila uomini, tutti sanno esservi dei dati sperimentali. Questi dati io li ho raccolti nei verbali allegati al progetto di riordinamento dell'esercito, presentato nel 1867 al Parlamento, e sopra questi ho fatto i miei calcoli. Ma dopo fatti i calcoli della riduzione delle forze coi coefficienti di riduzione delle perdite annue delle classi, vi è un elemento di cui io ho tenuto conto, e che a me pare sfugga al ministro in ogni suo calcolo, per avere la forza del piede di bilancio.

È questo nuovo elemento un'altra riduzione in ragione del 10 e più per cento, per quell'intervallo che naturalmente decorre fra il congedo di una classe e l'arrivo di un'altra sotto le armi, anche quando tutte le classi sono trattenuate l'intero tempo sotto le armi.

Diffatti, se voi prendete il progetto di ordinamento dell'esercito, presentato nel 1867, del quale ho parlato or ora, in cui si fa il calcolo di un esercito sul sistema di cinque classi di 40,000 uomini, voi trovate che basta bilanciare 171,000; mentre il calcolo esatto, fatto coi semplici coefficienti delle perdite annue, invece porterebbe a 192 o 193,000. Nello stesso progetto trovate che cinque classi di 50,000 uomini danno un esercito sul bilancio di 210,000, mentre che i calcoli fatti coi coefficienti soltanto delle perdite annue darebbero 234,000 uomini.

È per questa diminuzione di un decimo, non fatta dal ministro nei suoi calcoli, che io sostengo le cifre della Commissione, da lui trovate esigue, essere veramente esatte. Se poi si ripetessero i contingenti di 40,000 uomini negli anni avvenire, quale forza avremmo nel 1872? Avremmo con quattro classi un esercito di circa 148,000 uomini sotto le armi.

Ora, io domando: non saremo allora costretti di chiamare la quinta classe, o di affrettare una leva, o di ritardare l'invio in congedo illimitato della classe più anziana?

Il ministro avvertiva nessuna legge impedire si anticipi una leva. Perdoni, io ho qui l'articolo della legge di leva che parla in proposito; e, per quanto io non mi creda un'autorità sull'interpretazione delle leggi, pure il senso e lo spirito di quest'articolo mi appare contrario alla possibilità di chiamare due leve in un anno se non in caso di guerra.

Diffatti l'articolo 4 della legge dice: « nei tempi normali concorreranno alla leva i giovani nell'anno in cui compiono il ventunesimo anno d'età; possono es-

servi chiamati anche prima quando lo esigano contingenze straordinarie. » Ma le contingenze straordinarie in una legge la quale stabilisce un ordine normale di cose non possono essere quelle contingenze che provengono soltanto da una alterazione nella natura delle classi prodotta da una non regolare applicazione della legge da un certo periodo di tempo.

Le contingenze straordinarie accennate da quest'articolo sono i casi di guerra in cui si descrivono i giovani a 20, invece che a 21 anno.

Del resto, siccome considerando l'avvenire della classe del 1847 noi lasciammo intravedere una possibilità che questa classe stesse sotto le armi più a lungo delle precedenti, il Ministero metteva in dubbio che le classi anteriori abbiano più o meno fruito d'una più breve permanenza sotto le armi. Allorquando al principiare del mio discorso, io accennava al vario tempo che rimasero le varie classi sotto le armi, io dimostrava già che molte classi hanno avuto il beneficio di non rimanere cinque anni sotto le armi.

Il ministro, parlando dell'indugiata chiamata della classe 1846 e delle parole colle quali nella relazione si tocca di questo provvedimento, diceva che il relatore era tratto a quelle parole da affetto paterno. Ripeterò che quella deliberazione fu pregio della Commissione del bilancio, che nessuno in Parlamento vi si oppose, e che oramai, essendo quella stata una decisione del Parlamento, le mie difese erano dettate da ben altro sentimento che di vano amor proprio. Entrando nel merito di quel ritardo parmi che tutta la controversia stia in ciò che se gli uomini, a vece di essere assentati al 1° gennaio di un anno, lo fossero al 31 dicembre precedente, l'applicazione della legge sarebbe più completa, ed ogni contrasto fra noi svanirebbe. Infatti, in una determinata classe alcuni giovani compiono il ventunesimo anno in gennaio, altri in febbraio, in marzo, in aprile; altri infine in dicembre; di modo che se voi fate la leva in principio d'anno, non tutti avranno ventuno anno compiuto, ma alcuni soltanto; lo che non avviene se li chiamate in fin d'anno.

Quanto poi a dimostrare che nessuno sconcio sia per derivare da ciò, io potrei richiamare la pratica anteriore al 1860. Cito le classi del 1835, del 1836 e del 1837 piemontesi che furono chiamate nel gennaio dell'anno successivo a quello in cui compivano il ventunesimo anno di età.

Mi si potrà rispondere che vi è differenza tra la legge d'allora e quella attuale; che allora si assentavano i giovani in un tempo e si chiamavano in un altro.

Ma questa differenza che veramente esiste, va oggi a beneficio dell'esercito, in quanto che allora tutto il tempo fra l'assento e le chiamate era computato come tempo di servizio effettivo.

Così, per esempio, non posso ammettere che per avere chiamate le leve più tardi le classi di seconda categoria divengano quattro e non cinque. Si doveva

dire, per essere esatti, che sei diventavano cinque, come devono veramente essere.

Sulle classi di seconda categoria infatti, è detto nella legge che esse stanno alle loro case a disposizione del Governo, fino a che abbiano compiuto il ventesimosesto anno di età. Anche qui dunque la differenza sta nel calcolare l'anno od al principio di gennaio od al fine di dicembre.

Nelle seconde categorie vanno compresi tutti quelli che compiono il ventesimosecondo, il ventesimoterzo, il ventesimoquarto, il ventesimoquinto, il ventesimosesto anno. Dunque sono cinque categorie, invece che sei.

BERTOLÈ-VIALE, *ministro per la guerra*. È questione di fatto.

FARINI, *relatore*. È giacchè il ministro obietta che è una questione di fatto, io prendo la situazione al 31 maggio 1868, quella situazione che egli ebbe la compiacenza di comunicare alla Commissione. In essa io trovo appunto sotto le armi in quel giorno undici classi provinciali, malgrado che si sia ritardata la leva di un anno, cioè le classi 1836, 1837, 1838, 1839, 1840, 1841, 1842, 1843, 1844, 1845, 1846. Nella seconda categoria invece in questa situazione non risultavano che quattro classi, perchè manca la classe del 1846, perchè non assegnata ai corpi, *assentata* cioè solo nell'esercito, ed i corpi non possono portarla in situazione...

BERTOLÈ-VIALE, *ministro per la guerra*. La classe 1842 fu congedata.

FARINI, *relatore*. La classe 1842 esiste in questa situazione; questo vuol dire che in una parte dell'anno vi sono le undici classi, nell'altra non vi sono; e lo stesso deve dirsi delle classi di seconda categoria.

Del resto, il signor ministro della guerra ha pure sottoposto a minuta inquisizione lo specchio che si trova nella relazione, per dimostrare, nelle varie ipotesi, dei 100 mila o degli 88 mila requisibili, e dei contingenti di 40 o di 50 mila uomini, quale sarebbe la forza dell'esercito in tempo di guerra, e quale la proporzione fra i soldati istruiti ed i non istruiti. I miei dati, pel finquì esposto, sono già stati da me giustificati in parte, quando dimostrava non mancare ora una classe; convenire, per avere il piede bilanciato, dedurre il 10 per cento circa dai calcoli generali ottenuti col semplice calcolo delle perdite annue; essere necessario dalla forza totale sottrarre, al momento della chiamata delle armi, un 20 per cento pei riformabili espatriati, ecc.

Nei verbali della Commissione sul riordinamento dell'esercito, ripeto, ho trovato tutti questi dati; e, a proposito dell'ultimo, è detto: « Questa fu l'esperienza della chiamata delle classi per la campagna del 1866. » Il ministro ha i verbali e può consultare se io abbia preso equivoco nel leggere. Del resto, nella disputa sul numero degli iscritti e sul numero dei requisibili, il ministro ha detto che anche coll'attuale regolamento,

del quale è stabilita l'idoneità fisica, i requisibili non saranno mai nella proporzione di 100 mila uomini, da me ammessa. Ebbene, io cito in mio appoggio un libro ufficiale, la relazione sulle leve che si sono fatte, dal 1860 in poi, in Italia; libro che si pubblica dal ministro della guerra ogni anno, di cui è compilatore il nostro onorevole collega Torre.

In quei volumi io leggo che nella leva del 1843 gl'iscritti furono 232,154; nella leva del 1844 furono 223,548; nella leva del 1845 furono 232,224. Si trattava di una popolazione di 21,777,334. Adesso applichiamo ad una popolazione di 24,236,223 le stesse presunzioni, ed avremo che gl'iscritti nel regno saranno oltre i 255,000.

Veniamo ai requisibili. Io vedo negli stessi volumi che nel 1843, sommati insieme i contingenti di 1^a e 2^a categoria, si ebbe un 39,02 per cento iscritti; nel 1844 37,63 per cento; nel 1845 38,12 per cento degli iscritti, una media generale, cioè, di 38,22 per cento iscritti. Se a questa media aggiungo i renitenti arruolati in conto di queste leve, ossia un altro 1,71 per cento di media, io ottengo che la forza dei contingenti di 1^a e 2^a categoria fu, nelle classi 1843, 1844, 1845, il 39,93 per cento degl'iscritti. Questo 39,93 per cento degli iscritti, applicato ad una popolazione di 24,236,223 abitanti, ossia ad oltre 255,000 iscritti, mi darebbe la cifra di 101,822 requisibili.

Il ministro si è anche lagnato che quasi noi gli abbiamo mosso rimprovero di non aver presunta in bilancio la chiamata della seconda categoria. No, noi non gli abbiamo fatto mai questo rimprovero; solo noi abbiamo detto che, fino a quando nel bilancio non si provveda alla istruzione della seconda categoria, non sarà provveduto adeguatamente alle necessità della loro istruzione; sicchè abbiamo concluso che, per compensare a questa mancanza di istruzione, fosse necessario aumentare la forza della prima categoria, ossia dei soldati istruiti. Questo è stato il concetto della Commissione e non altro. (*Si parla*)

E poichè parlo della seconda categoria, debbo dire che l'esempio stesso citato a favore di un contingente di prima categoria di forza minore, citato dall'onorevole generale Carini, è perfettamente contrario al suo assunto.

Diffatti egli sostiene che i Prussiani ora stanno diminuendo la *Landwehr* ed aumentando la forza dell'esercito. Anche noi chiediamo questo aumento dell'esercito con altre parole, quando raccomandiamo di diminuire la seconda categoria, che è la nostra *Landwehr*, ed aumentare la prima. Lo scopo nostro è identico.

CARINI. Domando la parola.

FARINI, *relatore*. L'onorevole ministro dichiarava che io mi era sognato un manco di 100,000 uomini nella situazione della forza al 31 maggio. Un manco di 50,000

uomini vi è di certo, perchè qui in situazione non vi sono che sole quattro classi di seconda categoria, per per le ragioni da me già adottate.

Quanto al manco della prima categoria, io glielo posso dimostrare, per così dire, *a posteriori*; prendo le classi sotto le armi ed in congedo illimitato del 1836, 1837, 1838, 1839, 1840 e 1841; la di cui rispettiva forza è di 18,189, di 31,900, di 10,490, di 14,775, di 17,740, di 18,615.

Applicate a questi numeri i coefficienti di riduzione pelle perdite annue in ordine, per così dire, inverso; ricercate, cioè, quale forza originaria avessero queste classi al momento della chiamata sotto le armi, e troverete all'ingrosso che la classe del 1836 fu di 36,000, del 1837 di 55,000, del 1838 di 20,000, del 1839 di 25,000, del 1840 di 28,000, del 1841 di 28,000, ossia che in media ne' sei anni antecedenti al 1862 si levarono in totale 198,000 uomini di prima categoria, invece di prelevare un trecento o duecentoquaranta mila uomini, secondo che si fossero prelevati contingenti di cinquanta a quaranta mila uomini; ossia che in ogni anno, invece di un contingente di 40,000 uomini, se ne prese uno di 33,000. Dopo di ciò, io nego che vi sia stato tutto quell'eccesso sul totale delle undici classi a cui alludeva l'onorevole ministro.

L'eccesso oltre al 2 per mille vi fu negli ultimi cinque anni; ma, anche ripartito sugli antecedenti, non si arriva a quel 2 per mille che il ministro dichiarava essere non solo nello spirito, ma nella lettera della legge.

Veramente io non convengo con lui che nella lettera della legge sia determinata questa proporzione del contingente di prima categoria del due per mille della popolazione; se ciò fosse, noi non avremmo avuto da spendere tante parole, e non avremmo ogni anno a fissare il contingente a levarsi.

E badi l'onorevole ministro che in questo calcolo stanno inclusi anche gli uomini in congedo illimitato, e ciò non è da trascurarsi, inquantochè fra questi ne sono mescolati molti che non compiono nell'esercito che otto anni di servizio, per cui quei contingenti in congedo illimitato vanno soggetti a perdite molto più repentine di quello che a prima giunta potesse parere.

Dunque, quando noi consideriamo la deficienza attuale della forza di prima categoria, non dobbiamo dimenticare che nell'avvenire il vuoto non andrà colmandosi che molto lentamente e molto irregolarmente.

L'onorevole ministro della guerra contraddiceva ancora la nostra affermazione che la Francia, la Prussia e l'Austria facesse passare nell'esercito il 4 per cento della popolazione.

Egli diceva: per avere questo 4 per cento, voi dovette tener conto della guardia nazionale mobile pella Francia, della *Landwehr* per la Prussia, della *Landsturm* per l'Austria; ma in tale caso tenete conto ezian-

dio della nostra guardia nazionale mobile, dei suoi 220 battaglioni, e troverete che siamo nella stessa proporzione.

Giacchè il signor ministro della guerra ha ricordato i 220 battaglioni della guardia nazionale, io voglio fare una ben calda raccomandazione, ed è, che studiando egli il progetto di riordinamento dall'esercito, voglia portare le sue considerazioni non solo sopra le categorie dell'esercito quali sono oggi, non solo sugli anni di servizio che i cittadini debbono prestare nell'esercito, ma anche su quell'ultima riserva, che potrebbe davvero diventare la nostra guardia nazionale mobile, trasformata, non quale oggi è. Il signor ministro sa che è tutt'altra cosa.

La nostra guardia nazionale mobile è un'istituzione fatta per contentare chi si contenta di poco. Questa è la vera sua definizione. Inoltre, giacchè dalla guardia nazionale mobile alla ordinaria non c'è che un passo, io raccomanderei pure al signor ministro della guerra di rivolgere anche a questa la sua attenzione, d'accordo col signor ministro dell'interno.

Ormai è un fatto che quest'istituzione in Italia non è che una lustra. Essa è fondata sopra un dualismo che nel nostro paese non ha, e non avrà mai, spero, ragione di esistere, non fa che annoiare i cittadini, sottrarli al lavoro non senza però arrecare spese ai comuni ed alle provincie, spese che, a dir vero, non vanno come si vede dagli specchi comunicati l'anno scorso dal ministro dell'interno al di là di 5 o 6 milioni, checchè se ne trombetti da chi le fa ascendere fino a 50 o 60 milioni.

Studiino adunque i signori ministri la questione della guardia nazionale sedentaria e mobile in rapporto col l'esercito. Con queste parole ch'io credo avere diritto di dire qui, io non intendo di promuovere la sospensione della legge esistente. Anzi ricordando di essere rappresentante di un paese, nel quale le guardie nazionali sono sciolte da molto tempo, invoco dal Ministero che siano una buona volta, finchè la legge esiste, ricostituite. Diamo pei primi l'esempio della schietta osservanza delle leggi.

Del resto, tornando a bomba, e lasciando a parte per un momento la guardia nazionale, vengo di nuovo ai confronti. Il ministro adunque diceva: voi dovete comprendere anche la guardia nazionale mobile nell'esercito francese per avere il 4 per cento. Ebbene, io lo contesto. L'esercito (parlo solo dell'esercito), l'esercito francese consta ora per la nuova legge di 800 mila uomini: per avere 800 mila uomini, col nostro sistema di leva ed una durata di servizio di nove anni sul piede di guerra, bisogna prelevarne per un milione e 200 mila, perchè anche l'esercito francese è come il nostro, soggetto alle solite riduzioni. Un milione e 200 mila a fronte della popolazione di 38 milioni dà una proporzione del 3 16 soltanto per l'esercito, per ogni cento abitanti di popolazione, e se si aggiunge la guardia

nazionale mobile, la quale porta altri 400 mila uomini, ha una proporzione del 4 74 per cento e non del 4 che contestava il ministro.

BERTOLÈ-VIALE, ministro per la guerra. E lo contesto ancora.

FARINI, relatore. Che cosa faccia l'Austria è cosa difficile a sapersi, perchè la legge è ancora in discussione. Intanto dalla legge risulta che i calcoli sono fatti per ottenere un milione di soldati senza la *Landsturm*, ossia senza la leva in massa.

Per conseguenza in un impero di 33 milioni, se non erro, si può vedere quanto bisogna prelevare per avere un esercito su quella cifra.

Finalmente la Prussia (cioè la confederazione del Nord) col solo primo bando della *Landwehr* e senza la *Landsturm*, raggiunge circa il milione di soldati, cioè 900,000 e più, su di una popolazione di 29 milioni.

Facciansi quindi i conti.

L'onorevole ministro dando le ragioni per le quali non aveva creduto finora di presentare un progetto di riordinamento, ragioni che io credo plausibili pel passato, ma che non riterrei tali per l'avvenire, diceva: questa legge di leva che oggi voi combattete e che volete modificare, ha dato dei buoni frutti in Piemonte dove nell'anno 1859 si ebbe il modo d'inquadrare nell'esercito oltre ventimila uomini.

Io ricorderò al ministro che in Piemonte le seconde categorie si istruivano ogni anno e che ciò malgrado nel 1859 non giunsero nella maggiore parte al campo che dopo il 24 giugno.

Ricordi egli che le due classi più vecchie del Piemonte non poterono essere chiamate nel 1859.

Ricordi che al 20 maggio 1859 l'esercito piemontese mobilitato non avea che 45,648 uomini, al 1° di giugno ne avea 62,980, al 1° di luglio non ne avea che 61,331 come risulta da documenti ufficiali, e ciò malgrado il concorso dei volontari di tutta Italia. Ora, domando se allorchè con un esercito bilanciato sul piede di pace a 45,000 uomini si ottengono simili risultati pei tempi di guerra, non sia ragionevole di mostrarsene impensieriti e di recare modificazioni alle cause che li produssero.

Del resto, per finire questa discussione e riassumerla, io farò presente alla Camera che nella divergenza fra noi ed il ministro stanno ora a fronte due sistemi.

L'uno è quello di un piccolo piede di pace con grosse riserve meno istruite; l'altro che è il nostro, di un piccolo piede di pace con riserve con una media di istruzione maggiore. Ora, con un piede piccolo di pace quale è oggi e quale sarà per l'avvenire il nostro, a quali condizioni debbono a preferenza soddisfare le riserve che per noi si compongono di sei contingenti di prima categoria mandati in congedo illimitato e delle seconde categorie? Noi portiamo opinione che la media dell'istruzione delle riserve debba accre-

scersi. E noi ci confortiamo della opinione di un generale, il cui nome in questi ultimi anni, andò famoso per tutta Europa per un'opera da lui pubblicata. Voglio parlare del generale Trochu. Il quale, studiando queste questioni del reclutamento nel modo più ampio da soldato, da cittadino, conchiude, sull'argomento che oggi ci preoccupa, nel seguente modo :

« In generale e per conciliare ogni cosa è razionale d'ammettere che dove l'effettivo mantenuto sotto le armi in tempo di pace sarà debole per ragioni d'economia, la riserva deve offrire delle guarentigie proporzionali di saldezza e comprendere un massimo di soldati formati e pronti a marciare. Al contrario nei paesi dove si facesse il sacrificio del mantenimento durante la pace d'un esercito considerevole, la riserva potrebbe, senza grave inconveniente, comporsi per la maggior parte di gente senza istruzione militare o che non ne avrebbe avuto che i primi rudimenti. »

Non è questo, domando io, precisamente il concetto della Commissione. Voi, diminuendo il contingente di prima categoria, aumentate la sproporzione tra la forza dei cinque contingenti di seconda categoria e i sei contingenti di prima categoria che si trovano in congedo illimitato e che colla loro somma costituiscono la riserva.

Ad ogni modo, questo contingente di 40 mila uomini che vediamo comparire come temporaneo pel 1869 non è oggi la prima volta che ci viene posto avanti.

Una prima volta se n'è fatto cenno dall'onorevole Lamarmora nella seduta del 17 dicembre 1864 più volte da me citata. Ma egli non lo proponeva puramente e semplicemente. Egli diceva: credo che sarebbe bene studiare una riforma della legge di leva sotto questo punto di vista, ridurre il servizio da undici anni a nove, di tenere le classi di prima categoria cinque anni sotto le armi e quattro anni in congedo illimitato, aumentare l'istruzione della seconda categoria da 40 giorni, come voleva la legge, ad un anno. Una seconda volta la vediamo comparire nel progetto d'ordinamento compilato dal generale Cugia e presentato alla Camera dal generale Revel.

Ma anche in questo progetto vi era una disposizione transitoria colla quale il proponente, accortosi che questa forza ridotta dal contingente di prima categoria, avrebbe nociuto al complesso dell'esercito sul piede di guerra, voleva temperarne gli inconvenienti disponendo che ogni qual volta fosse chiamato un contingente di prima categoria inferiore a 48 mila uomini, l'esercito invece di comporsi di otto classi di prima categoria, si sarebbe formato di nove classi. Era un altro sistema, ma egli aveva pure il suo temperamento, mentre anche in questo caso era provveduto all'istruzione della seconda categoria per tre mesi.

Vedete dunque che una domanda pura e semplice di 40,000 uomini senza nessun altro temperamento

non ci è mai stata presentata, e per questo noi la respingiamo.

L'onorevole Carini ricordava che i Prussiani ridotti per il trattato di Tilsitt a non potere tenere un esercito superiore ai 40,000 uomini elusero la legge del vincitore facendo sì che gran parte della nazione passasse nell'esercito permanendovi per breve tempo.

L'onorevole Carini sa che questo obbligo fu imposto ai Prussiani dal nemico vincitore. Abbiamo noi pure un nemico che ci detta una legge consimile, che ci obbliga cioè a non tenere che pochi soldati sotto le armi permanentemente.

Il nostro nemico, direi il nostro conquistatore, è il disavanzo.

CARINI. Pochi e buoni.

FARINI, relatore. Molti e buoni...

Perchè dicevo a fronte del disavanzo non imiteremo l'esempio prussiano diminuendo di alquanto la ferma.

Io credo d'aver dimostrato che la legge organica della leva col progetto che la Commissione vi ha sottoposto non è violata.

Io ritengo che, se noi incominciamo a diminuire il contingente di prima categoria, noi pregiudichiamo una questione d'ordinamento che per deliberazione della Camera, per unanime consenso, è stata sempre, da due anni a questa parte, rimandata intera a quei giorni in cui potrà essere profondamente e completamente discussa, quando, cioè, il ministro presenterà, come ha promesso, il progetto d'ordinamento dell'esercito. Io credo di avere infine dimostrato che nella nostra proposta non si eccede di un soldo il bilancio proposto pel 1869, congedando al 20 settembre 1869 la classe 1844; poichè, se il ministro ha modo di tenere, per le inversioni fatte dalla Commissione del bilancio, l'eccedenza di forza che risulta anche col suo sistema durante tutto quanto l'anno 1869, noi non gli veniamo ad accrescere quella eccedenza che di 9000 uomini, per provvedere ai quali basta congedare una classe, la più vecchia, di circa 36,000 uomini, in settembre dell'anno 1869.

Detto questo, ringrazio la Camera della sua benevola attenzione, e mi affido al suo voto.

Voci. Ai voti! ai voti!

D'AMICO. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Il deputato D'Amico ha facoltà di parlare.

D'AMICO. Ho domandato la parola per una dichiarazione; poichè, rappresentando da me solo nella Commissione la minoranza, è bene che io dichiarassi per quali ragioni, di fronte a colleghi tanto competenti, quanto quelli che erano miei compagni nella Commissione stessa, ho mantenuto il mio convincimento di dover sostenere la cifra di 40,000 uomini proposta dal ministro.

Io esporrò proprio brevissimamente il corso delle idee che ha portato in me questa ferma convinzione. Come membro della Commissione del bilancio, nel sentire enunciare dalla Sotto-Commissione del bilancio della guerra talune sue conclusioni generali, son giunto a conoscere che, secondo lo stato attuale delle cose, nel 1869, per stare nella cifra stabilita dal bilancio, si dovrebbero congedare 24,000 uomini. Però gli autorevoli membri della Sotto-Commissione del bilancio della guerra, ci sono venuti a dichiarare che, congedando questi 24,000 uomini, che naturalmente erano quelli che stavano da più tempo al servizio, le condizioni dell'esercito sarebbero state gravemente compromesse.

Ad evitare ciò, essi si sono studiati di fare tutto il possibile, perchè, senza alterare la cifra totale del bilancio, questi 24,000 uomini si potessero mantenere sotto le armi; ed avevano speranza di essere riusciti a risolvere questo problema. Ebbene io dico: se noi chiamassimo sotto le armi un contingente di 10 mila uomini di più di quelli domandati dal ministro, è indubitato che o il bilancio si ha da aumentare, o dobbiamo congedare più presto quegli uomini che nell'opinione della Sotto-Commissione del bilancio della guerra si debbono lasciare al servizio. Dunque, o compromettere le condizioni dell'esercito, o aumentare il bilancio.

In quanto alla prima ipotesi, io mi rimetto interamente al parere autorevolissimo dei membri della Sotto-Commissione del bilancio della guerra; quindi oggi questo congedamento anticipato non lo potrei accettare, perchè non vorrei vedere compromesse le condizioni dell'esercito.

Resta l'altra ipotesi dell'aumento del bilancio. Ma veramente, quando considero la condizione delle finanze dello Stato, non posso certamente approvare un aumento di spesa improduttiva, il quale non è richiesto dal Governo.

Messo in questa posizione, e considerando lo stato dei fatti; facendo astrazione da ogni questione di massima che non mi pare qui il luogo di discutere, trattandosi di una legge speciale che riguarda il contingente di quest'anno, e non della legge organica della leva; trattandosi che noi oggi non stabiliamo che il contingente sia ordinariamente di 40,000 uomini, ma che questa cifra sia soltanto per quest'anno; viste le circostanze eccezionali in cui si trova l'esercito in rapporto al bilancio, salvo a vedere il da farsi l'anno venturo, io sostengo la proposta ministeriale. Sostengo questa proposta perchè non amo che sieno disturbate le condizioni dell'esercito e non voglio correre il rischio di vedere aumentato a suo tempo il bilancio della guerra; tanto più, ripeto, che non si tratta di risolvere una questione di massima sulla durata del servizio militare, per la quale posso essere di accordo col resto della Commissione, ma si tratta di una questione tut-

t'affatto speciale, quella cioè di fissare sulle basi di una legge organica in vigore il contingente di prima categoria per la leva sui nati del 1847.

Essendo solo nella Commissione a sostenere che questo contingente dovesse mantenersi di 40 mila uomini, io teneva a dichiararlo alla Camera per mia propria giustificazione.

PRESIDENTE. Il ministro per la guerra ha facoltà di parlare.

BERTOLÈ-VIALE, ministro per la guerra. Prego la Camera di ritenere che, dopo la lunga discussione che già ebbe luogo su questo argomento, non è mia intenzione di occuparla con ribattere, una ad una, le contr'opposizioni dell'onorevole relatore alle osservazioni che io ho creduto di fare.

Certo io non pretendo di avere il monopolio delle cifre; la privativa, sia delle cifre che di qualunque scienza, grazie a Dio, in oggi, non è più soggetta ad inquisizione. Ciò stante, mi permetterà l'onorevole relatore, e mi permetterà la Camera di credere con ragione che anche i miei calcoli siano esatti. Dico con ragione, imperocchè non solamente io stesso ho fatti questi calcoli, ma li ho fatti fare da parecchi altri, i quali, partendo da criteri identici, ma facendo gli stessi calcoli per vie differenti, vennero ciò nondimeno ad ottenere i risultati che io ebbi l'onore di esporre alla Camera.

Ciò premesso, mi occuperò brevemente dell'argomentazione principale dell'onorevole relatore, prendendo per base le citazioni stesse da lui fatte del noto libro attribuito al generale Trochu.

Questo egregio generale disse giustamente che, se si vuole tenere un piccolo piede in tempo di pace, è necessaria, indispensabile una riserva proporzionalmente forte e bene istruita, e naturalmente si potrà così facilmente ingrossare l'esercito all'occorrenza. Applichiamo pure questo concetto giustissimo al caso nostro.

Tanto nel sistema proposto dal Ministero, quanto in quello proposto dalla Commissione, non vedo ancora risolto questo grande problema. O ammettiamo il sistema implicitamente proposto dalla Commissione di quattro classi di 50,000 uomini sotto le armi, o ammettiamo l'altro, che però io dichiarai di voler lasciare impregiudicato, di cinque classi di 40,000 uomini. Tanto l'una quanto l'altra maniera ci daranno la stessa forza sotto le armi in piè di pace; e sistema per sistema, dico francamente, che preferirei, quando non si potessero avere le seconde categorie istruite, contingenti di 40,000 uomini con cinque anni di servizio, piuttostochè classi di 50,000 con meno di quattro anni soli di servizio. Ma, lo ripeto, la questione attuale non è questa; trattasi anzi di lasciare intatto questo gran problema, per risolverlo a suo tempo, quando verrà la discussione sulle basi generali dell'ordinamento dell'esercito.

Osserverò inoltre che la proposta della Commissione non è ammissibile anche sotto un altro aspetto.

Secondo me, si verrebbe ad un atto, nonchè illegale. ingiusto, in questo senso che, per quante ragioni abbia potuto trovare l'onorevole relatore, onde provare che i ministri che mi precedettero nell'amministrazione della guerra abbiano potuto interpretare la legge di leva di guisa a concedere loro di anticipare il licenziamento delle classi, pure dallo stesso quadro che egli ha letto, la Camera avrà inteso come non siansi mai congedati se non soldati che avevano più di quattro anni di servizio, mentre invece col sistema della Commissione verremo a doverne congedare alcuni con quattro anni, altri con tre anni, insomma con anzianità di servizio differenti; onde il principio non sarebbe più eguale per tutti, e questa sarebbe alla fine dei conti un'ingiustizia.

Poichè dunque non è qui il caso di venire ad una modificazione essenziale, come neppure di adottare su due piedi un provvedimento atto a promuovere un'istruzione maggiore nelle seconde categorie, e che risolve questo gran problema economico che occupa oggidì tutte le nazioni, io credo che la miglior convenienza sia quella di lasciare le cose come sono, cioè di mantenere integra la legge fondamentale, la legge organica, vigente anche per quanto concerne la durata della ferma sotto le armi: e di limitare in quest'anno, viste le circostanze eccezionali in cui siamo, il contingente a 40,000 uomini.

Che che siasi detto e possa ancora dirsi in contrario, è indiscutibile che i fattori, i quali concorrono a determinare la forza dell'esercito, come ho accennato ieri, sono due: uno determinato dalla durata del servizio che prescrive la legge, e per me questo fattore è e dev'essere invariabile, inviolabile; il secondo fattore è il contingente annuo di leva, che la legge commette alle votazioni annuali del Parlamento, e ciò manifestamente onde il Parlamento possa ogni anno aumentare o diminuire il contingente, per agguagliarlo al bilancio delle spese, che dev'essere l'espressione la più precisa dei bisogni militari del paese.

Se ciò non fosse, la legge stessa avrebbe senza dubbio fatti invariabili i due fattori.

Del resto, analoga discussione viene fatta ogni anno ed in Francia ed in tutti i paesi retti a principii costituzionali, e si vede che il Parlamento modifica più o meno il contingente conforme alle circostanze.

Riguardo agli espedienti suggeriti dall'onorevole Fambri, io lo posso assicurare che tutti furono studiati ed applicati dal Ministero, il quale procura di stare per quanto può nei limiti del bilancio; ma anche essi e altri ancora non bastano.

Un'ultima osservazione, ed ho finito.

Si è detto che il voto emesso dalla Camera sulle economie da introdursi nel bilancio della guerra, è affare di danaro e non di uomini; ed a questo proposito ciascuno ha fatto le sue osservazioni.

Senza entrare nel fondo della questione, ciò che mi

porterebbe a percorrere la discussione del bilancio, mi sia lecito di ripetere qui quello che ho già accennato ieri, che, cioè, per quante teorie si fabbrichino, per quante idee si mettano avanti, se si vogliono fare delle economie di parecchi milioni, non c'è altro mezzo di realizzarle che con delle riduzioni di forza sensibili. Quando verrà in discussione il bilancio per il 1869 quest'argomento verrà sicuramente dibattuto, ed io mi riservo in quella occasione di svolgere le mie idee e di convincere la Camera di quanto ho ora soltanto enunciato.

Dopo ciò, non ho che da attendere il voto della Camera.

Voci. Ai voti! La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

TENANI. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TENANI. Ho domandato la parola contro la chiusura, perchè vorrei pregare la Camera a permettermi di fare una dichiarazione, come membro della Commissione.

PRESIDENTE. Preveggo che vi era pure il deputato Comin che l'aveva chiesta.

COMIN. Io non voleva altro che domandare al Ministero un chiarimento.

PRESIDENTE. Non trattandosi che di un chiarimento quanto al deputato Comin, e di una dichiarazione per parte del deputato Tenani, non credo che la Camera abbia difficoltà di permettere che abbiano ambedue la parola.

Voci. Sì! sì!

TENANI. Se l'onorevole Fambri si è ricordato che siamo ai 17 luglio, io mi ricorderò che sono le 5 e 1½, onde non ruberò che un istante alla Camera. Ora, ecco la mia dichiarazione.

Dei due commissari che, pure ammettendo un contingente di 50,000 uomini, credevano che all'occorrenza il bilancio 1869 si dovesse allargare per non essere costretti ad anticipare di troppo il congedo illimitato di alcune classi, uno sono io.

PRESIDENTE. L'onorevole Comin ha facoltà di parlare per domandare uno schiarimento.

COMIN. Io desidero sapere dall'onorevole ministro della guerra...

FARINI, relatore, ed altri. Votiamo l'articolo!

PRESIDENTE. Ma lascino parlare.

COMIN. Io desidero sapere se sia a conoscenza dell'onorevole ministro della guerra che in alcune divisioni il rancio del soldato sia stato diminuito di peso e cambiato di qualità.

Voci. È vero! è vero! (*Rumori*)

Altre voci. Votiamo l'articolo!

BERTOLE-VIALE, ministro per la guerra. Poche parole mi basteranno per rispondere all'onorevole Comin, perchè quest'argomento venne già tratto altra volta in

campo alla Camera. Potrebbe essere che il fatto da lui accennato fosse successo, ma ecco come la cosa dovrebbe oggi procedere, secondo le vigenti discipline amministrative.

Nei tempi andati la minuta del rancio del soldato era, per così dire, stereotipata. Erano dal Ministero fissati i generi, ed i corpi vi si doveano strettamente attenere tanto nella qualità quanto nella quantità. Ma oggidì, appunto perchè da luogo a luogo succedono delle differenze enormi nei prezzi, e perchè anche gli stessi generi non si trovano con ugual facilità dappertutto, il Ministero della guerra, fino dall'agosto 1867, credette di dare per questo maggiori libertà di azione ai comandanti generali delle divisioni, nell'intendimento di far cessare o quanto meno diminuire le cause di debito che aggravavano la massa d'ordinario dei corpi, cui spetta di supplire a quanto non basta la tangente giornaliera che vien ritenuta per il vitto sulla paga del soldato: lo scotto.

Salvaguardata l'igiene e la nutrizione, si lasciò che, in quanto ai componenti, ogni comandante di corpo, in relazione ai prodotti che si trovano sul sito, ed anche per assecondare meglio, in certo modo, il gusto dei soldati, componesse la razione come meglio ravvisasse, però previa l'approvazione e sotto la incessante vigilanza del generale della divisione, che resta così l'arbitro e il risponsabile della cosa.

Al Ministero rimane pertanto un'azione quasi indiretta sulla specie dei componenti del rancio ed anche, fino ad un certo punto, sulla loro quantità.

Però, siccome giunsero, non ha guari, anche al mio orecchio delle lagnanze a questo riguardo, e siccome mi si era fatto supporre che in taluna località vi potesse essere stata una diminuzione nella razione con detrimento del benessere del soldato, ho domandato poc'anzi ai divisionari una tabella della composizione della razione, e ancora non sono state tutte presentate. Però non posso disconoscere fin d'ora che la composizione del rancio presenta difficoltà ed inconvenienti tanto maggiori, quanto si fanno maggiori i prezzi dei generi; e, quel che è certissimo, come ho dichiarato alla Camera in occasione del bilancio, si è che lo scotto che viene fissato oggi ad ogni soldato in 30 centesimi assolutamente non basta.

La Sotto-Commissione del bilancio della guerra si è già meco occupata di questa grave questione, e confido che nella sua relazione sottoporrà, d'accordo con me, alla Camera una proposta che, voglio sperare, sarà benevolmente accolta.

PRESIDENTE. Ora passeremo alla votazione dell'articolo 2.

COMIN. Voleva ringraziare il ministro della sua risposta, e confortarlo a proporre questo aumento dello scotto del soldato, perchè, malgrado i rumori della destra, credo sempre che questa sia una questione la

quale non può a meno di stare a cuore alla Camera ed al paese.

PRESIDENTE. I rumori non erano contro la sua proposta, ma perchè si voleva, prima che ella parlasse, passare alla votazione dell'articolo.

Ora si deve passare alla votazione dell'articolo 2 della Commissione il quale è redatto nei seguenti termini:

« Il contingente di prima categoria è fissato a 50 mila uomini. »

Però, siccome il Ministero propone come emendamento all'articolo secondo della Commissione quello del suo progetto, cioè che il contingente sia fissato a 40 mila uomini, metto quindi prima ai voti questa proposta cioè l'articolo del Ministero.

(È approvato.)

Si passa all'articolo 3:

« Gli iscritti designabili che sopravvanzeranno, dopo che sarà stato completato il contingente di prima categoria, formeranno la seconda categoria, giusta il disposto dell'articolo 2 della legge 13 luglio 1857, numero 2261. »

È aperta la discussione.

(*Molti deputati si avviano per uscire.*)

Ma non escano se vogliono che si deliberi sugli altri articoli. Abbiamo ancora una mezz'ora.

MUSSI. Io vorrei volgere una domanda all'onorevole ministro per l'interno.

Voci a destra. Come ci entra?

MUSSI. Ci entra se mi permetteranno di svolgere le mie idee.

L'articolo 3 parla degli iscritti designabili; io desidero qualche schiarimento sul modo con cui si eseguono le operazioni di leva: e perchè la mia parola sia più accolta a coloro che mi hanno interrotto, io mi raccoglierò sotto l'egida dell'onorevole deputato Fambri le cui idee politiche certo non si accordano troppo con quelle propuguate dai deputati che seggono sui banchi dai quali ho l'onore di parlare, ma la cui competenza nelle scienze militari è riconosciuta da tutti, e deve esserlo specialmente dagli onorevoli che mi stanno di fronte.

L'onorevole Fambri ha oggi deplorato davanti alla Camera con molta verità ed opportunità, a mio avviso, l'assurdo fiscalismo usato nella leva, « per cui lo Stato perturba la economia delle famiglie, pregiudica la nazionale finanza, assentando coscritti che in tempo di pace deve mantenere e nei giorni di fatica mandare all'ospedale. »

È precisamente su questo tema importantissimo, secondo me, e sotto il punto di vista militare e sotto quello amministrativo che io voglio intrattenere brevemente la Camera, e se l'onorevole ministro dell'interno non è presente, del che non ho colpa, mi risponderà il ministro della guerra.

Voci. Non c'è il ministro dell'interno.

MUSSI. Se non c'è, io non posso riservarmi per questo la parola a domani. (*Rumori a destra*)

Dunque, o signori, io non ricorderò alla Camera come siano costituiti i comitati di leva. Essi lo sono da due autorità militari...

PRESIDENTE. Scusi, mi pare meno opportuno di entrare ora in cotesta questione.

Se ella non propone, come conclusione del suo dire, qualche modificazione alla legge che discutiamo...

MUSSI. Io voglio fare una raccomandazione perchè siano osservate le leggi.

La legge determina che il Consiglio di leva abbia ad essere costituito da due autorità militari, del vice-prefetto e di due consiglieri provinciali. Già in questa composizione l'elemento governativo è assolutamente preponderante, per modo che il coscritto non è difeso; ma su ciò io non parlo: *dura lex sed lex*.

Io però sono dolente di rilevare dai rapporti dello stesso generale Torre nel modo con cui si eseguono le operazioni di leva in Italia, come molte volte uno e tal fiata tutti e due i consiglieri provinciali brillano per la loro assenza nelle operazioni di leva, e allora, o signori, il coscritto non è difeso nè punto nè poco.

TORRE. Perchè non ci vanno?

MUSSI. Richiamo sull'argomento l'attenzione degli onorevoli ministri della guerra e dell'interno, perchè questo inconveniente non si replichi troppo spesso.

Soggiungerò anche che l'interpretazione assolutamente fiscale fatta sempre dai comitati di leva riesce insopportabile. Cito dei fatti. Per esempio, la legge dichiara che, quando trattasi di *pelagra*, malattia molto comune nell'agro lombardo nelle popolazioni agrarie, si richiedono certi estremi per giudicare che la malattia è giunta al terzo stadio, quando trattasi di parenti che, giunti a questo grado d'infermità, determinano l'esenzione pel figlio. Ebbene, la legge vuole che si presentino le escoriazioni.

Le escoriazioni si verificano nella stagione estiva, perchè è allora che la malattia si presenta nel suo maggiore sviluppo. Ebbene, io ho visto a non voler tener conto delle osservazioni fatte da un sindaco in argomento, perchè le escoriazioni non si presentavano in novembre, il che equivarrebbe al pretendere di cogliere delle pesche in gennaio da un albero coltivato fuori di serra.

Così pure vi ha un paragrafo che... (*Interruzione del deputato Carini*)

Mi lasci parlare, onorevole Carini.

PRESIDENTE. Non interrompa.

MUSSI. Così pure vi ha un paragrafo che determina l'esenzione del figlio che abbia il padre assolutamente incapace ad ogni utile lavoro. È utile il lavoro che basta alla sussistenza dell'operaio. Ora, quasi sempre un padre che è incapace al lavoro il quale possa stentatamente trascinarsi qua e là, non riesce a procurare l'e-

senzione al figlio, perchè si dice che qualche cosa può fare.

Questi inconvenienti, signori, sono gravi, perchè noi abbiamo da lamentare, e mi rimetto sempre ai documenti ufficiali, molte renitenze alla leva.

Or bene, noi dobbiamo far osservare rigorosamente la legge; ma dobbiamo pure riconoscere che questo è un tributo di sangue il più doloroso che si possa imporre al paese, ed imponendolo per una stretta necessità, dobbiamo aver riguardo alla giustizia ed alla filantropia, e persuaderci della verità proclamata dall'onorevole Fambri quando disse che assentando degli uomini inetti, podagrosi, rachitici sotto le armi, non si fa altro che procurare un contingente all'ospedale.

Questi meschini finiscono per morire negli ospedali, ove languono per tutto il tempo della loro ferma, mentre in seno alle rispettive famiglie avrebbero potuto prestare degli utili servizi alla produzione che ne ha tanto bisogno. Perchè è facile capire come un contadino, il quale, per le sue condizioni fisiche, non può riuscire un buon soldato, a casa sua possa essere un discreto operaio; in questo caso noi abbiamo lucro cessante e danno emergente. Lucro cessante per la produzione, che è privata di un uomo da cui potrebbe trarre qualche vantaggio; danno emergente per lo Stato e per l'individuo, il quale non fa altro che pesare passivamente sul nostro bilancio e conservare forse il gracile stame della vita.

Avanzando queste osservazioni, io credo di fare strettamente il mio dovere, e credo che moltissimi sindaci, specialmente delle campagne, troveranno che ho parlato praticamente e veramente, e ciò mi basta.

FARINI, relatore. Dirò qualche parola per dare spiegazioni all'onorevole Mussi.

Io credo che le osservazioni fatte dall'onorevole Mussi si debbono distinguere in tre ordini. Innanzi tutto, io mi associo completamente a lui per quella raccomandazione che egli faceva al signor ministro dell'interno, affinchè provvedesse a che i consiglieri provinciali ed i vice-prefetti intervengano alle operazioni di leva.

Io posso d'altro lato assicurare l'onorevole Mussi per quel poco di pratica che ho di questa materia che il Ministero della guerra, per propria parte, ogni qualvolta emana le istruzioni per ogni leva, sollecita egli stesso lo zelo di questi funzionari; ma, come l'onorevole Mussi sa, questi funzionari dipendono dal Ministero dell'interno, essi tutelano interessi in contraddizione a quelli del militare. Quando dunque il ministro della guerra sollecita questi a non mancare al loro dovere, fa già molto a vantaggio della cittadinanza ed a tutela dei diritti della medesima. Se fosse presente il ministro dell'interno, io unirei la mia voce a quella dell'onorevole Mussi, perchè il ministro dell'interno spronasse quei funzionari a compiere il proprio dovere.

Un'altra parte delle osservazioni dell'onorevole Mussi muove da una frase un poco generica e un poco vaga che l'onorevole Fambri ha adoperato nel classificare la gente che abbiamo sotto le armi. L'onorevole Fambri con queste due forme immaginose ha mescolato il tempo presente col passato, il passato coll'avvenire e veramente perchè le domande dell'onorevole Mussi possano avere soddisfazione, bisogna mettersi sul terreno del presente. Al presente noi abbiamo un elenco di imperfezioni fisiche, le quali fanno parte del regolamento pubblico che applica la legge sulla leva, regolamento pubblicato per decreto reale. I Consigli di leva nello esaminare gli iscritti debbono tenersi strettamente a ciò che è prescritto in questo regolamento e lasciare fuori dell'esercito gli uomini affetti dalle malattie contemplate in quel regolamento. Ma questi uomini, giungendo al corpo, sono sottoposti, qualora alleghino malattie, a una nuova rassegna di rimando, poi, durante il loro servizio, essi, volta per volta, quando si manifesta un'impossibilità fisica a continuare nel servizio, vengono pure sottoposti a una rassegna di rimando.

MUSSI. Domando la parola.

FARINI, *relatore*. Tutte queste rassegne sono garanzie all'entrare al servizio, e durante il servizio medesimo alla tutela dei diritti di ciascuno. Dove l'onorevole Mussi, a mio avviso, ha completamente ragione, ed ove egli concorre nell'opinione espressa dall'onorevole Fambri, espressa dalla Commissione, espressa dal ministro, è che questo elenco d'imperfezioni fisiche di malattie annesso al regolamento per la leva, sia modificato nel senso di lasciare gli uomini meno robusti alle loro famiglie. Già da due anni a questa parte, se non erro, essendo ministro della guerra il generale Cugia, il Consiglio superiore sanitario fu incaricato di rivedere questo elenco nel senso desiderato dall'onorevole Mussi. Io so che il lavoro è stato compiuto, e credo che non manchi altro che la sanzione reale perchè questo diventi un fatto. Mi unisco all'onorevole Mussi per raccomandare al ministro della guerra di promuovere questa sanzione prima che la leva del 1847 sia eseguita.

L'onorevole Mussi parlava eziandio del caso in cui sono chiamati sotto le armi i figli d'un padre inabile al lavoro e che sono quindi il sostegno della famiglia e descriveva le minute indagini e le molte pratiche a farsi in tal caso; indagini e pratiche le quali non sarebbero maggiori per dimostrare che il padre è morto. Questo è un difetto della legge. (*Interruzione a bassa voce dell'onorevole Torre*)

Per essere più esatto e per uniformarmi ai reclami dell'onorevole mio collega e vicino il deputato Torre, dirò che la legge prescrive che il padre debb'essere in tale stato da essere considerato come non esistente. Bisogna adunque che egli si trovi nell'impossibilità la più

assoluta di lavorare. Quando verrà in discussione il disegno di legge per l'ordinamento dell'esercito, vedremo se a questo riguardo non si potrà usare maggiore larghezza; ma pel momento la legge è tale. Del resto prego l'onorevole Mussi di considerare che in materia di leva bisogna osservare il più scrupolosamente possibile la legge; poichè, se mai venisse ad infiltrarvi anche per poco l'arbitrio e il favoritismo, sarebbero lesi i diritti dei terzi, la qual cosa devesi con ogni cura evitare.

BERTOLÈ-VIALE, *ministro per la guerra*. L'onorevole Farini ha risposto ampiamente, mi pare, alle obiezioni dell'onorevole Mussi; ed io non farò che ripetere l'ultima delle ragioni addotte dal primo. Guai se nella legge sulla leva si lascia aperto, anche per poco, il campo all'arbitrio! È necessario in tale materia attenersi strettissimamente alla legge per evitare il danno dei terzi.

A questo riguardo mi permetto d'accennare alla Camera come io creda che la nostra legge della leva sia informata ai più giusti principii in quanto a tutelare i diritti degli individui. Essa è basata sul principio il più francamente democratico, l'uguaglianza per tutti in faccia alla legge. Essa non ammette nè esenzioni, nè dispense le quali non siano categoricamente precisate dal testo della legge stessa. Ben più, non ammette che si facciano valere i diritti a tali esenzioni e dispense, salvo che nelle forme strettamente legali e nel corso delle operazioni della leva. Ed è un principio erroneo e pericoloso quello che taluno ha potuto enunciare che la legge dovrebbe dar la facoltà di anticipare l'esenzione a coloro che vi abbiano dei diritti manifesti e incontestabili, anche prima di cadere nella leva.

Quanto poi all'elenco delle imperfezioni a cui ha accennato il relatore, poichè ho pur io fatto parte della Commissione ministeriale per il progetto sulle basi generali dell'ordinamento, la quale Commissione ha riconosciuto la necessità di maggior rigore nelle condizioni d'attitudine fisica al militare servizio, sarà mio impegno di procurare che i 40,000 uomini votati dalla Camera risultino più validi. Così verrà, almeno in parte, compensata la deficienza di numero, risultante dal non chiamarsene 50,000, quando si fosse in tale caso mantenuto l'elenco delle imperfezioni sino ad oggi vigente.

MUSSI. Io dirò poche parole. Ringrazio il relatore e il ministro della guerra di quanto hanno detto; osserverò solamente che, quando l'onorevole Farini ha spiegato come i militari che sono successivamente rimandati sono messi in osservazione, ha implicitamente ammesso quello che io volevo dimostrare, che, cioè, assentando un coscritto infermiccio, non si fa che aggravare le finanze, perchè queste visite, queste osservazioni negli ospedali pesano, e gravemente, sul bilancio.

Del resto farò osservare all'onorevole Farini, ciò che egli d'altronde sa meglio di me, come molti difetti che determinano l'esenzione non giustificano poi il ri-

mando dalle bandiere, per cui il coscritto può essere sotto questo punto pregiudicato.

Infine mi unisco a lui nel desiderare che questo nuovo elenco delle infermità, che danno motivo ad esenzione, venga pubblicato. Ma io desidero che fin d'ora si faccia il possibile, vale a dire che si apprezzi convenientemente quanto vi ha di grave nelle malattie, perchè qualche volta è l'intensità maggiore o minore del morbo che giustifica l'esenzione; e sotto questo punto io desidero che sia applicata la giustizia temperata dalla filantropia, seguendo le additazioni della quale non si ledono i diritti dei coscritti compresi nella leva, allorchando si accordano riforme a coloro che non potrebbero sopportare un servizio superiore alle loro forze.

Le leggi non riescono draconiane quando sono interpretate logicamente, perchè, se, per esempio, si definisce per un utile lavoro quello di dipanare poco filo, allora è meglio cancellare dalla legge quella disposizione, dacchè essa non può avere una pratica applicazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 3, il quale è in questi termini;

« Gli iscritti designabili che sopravvanzarono dopo che sarà stato completato il contingente di prima categoria formeranno la seconda categoria, giusta il disposto dell'articolo 2 della legge 13 luglio 1857, numero 2261. »

(È approvato.)

« Art. 4. In esecuzione di quanto prescrive l'articolo 10 della legge 20 marzo 1854, il contingente di prima categoria assegnato alle singole provincie della Venezia e di Mantova sarà suddiviso fra i distretti che le compongono.

« Il distretto vi rappresenterà il mandamento per tutti gli altri effetti contemplati nella legge del reclutamento. »

(È approvato.)

« Art. 5. Per gli effetti dell'articolo 94 della citata legge 20 marzo 1854 si avranno per questa leva nelle provincie della Venezia e di Mantova, quale era prima della legge 9 febbraio 1868, come non esistenti temporaneamente in famiglia, gli assenti della cui esistenza in vita non siasi avuta notizia da cinque anni compiuti. »

BERTOLE-VIALI, ministro per la guerra. Dichiarò di accettare l'articolo come è proposto dalla Commissione, in sostituzione di quello del Ministero. Solamente pregherei la Commissione, poichè la dizione mi parrebbe più chiara, a voler, invece di « si avranno per questa leva nelle provincie della Venezia e di Mantova, quale era prima della legge, » dire: « quali erano prima della legge &c. »

MARINI, relatore. Va bene, è un errore occorso.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 5 con questa

modificazione proposta dal ministro ed accettata dalla Commissione.

(È approvato.)

« Art. 6. L'assenza di cui nel precedente articolo 5 dovrà essere comprovata con certificato della Giunta municipale del comune dell'ultimo domicilio o residenza dell'assente, nel qual certificato venga riferita e confermata la dichiarazione di quattro persone probe e degne di fede. »

(È approvato.)

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA CONVALIDAZIONE DEL DECRETO 2 SETTEMBRE 1865.

PRESIDENTE. Ora si potrebbe, se la Camera non si oppone, passare ancora alla discussione e votazione del progetto di legge per la convalidazione del decreto 2 settembre 1865, col quale è data facoltà ad istituti scientifici ed artistici di accumulare e disporre degli avanzi annuali dei loro assegnamenti. (V. *Stampato*, n° 204)

Non si tratta qui che di unificare, sotto l'aspetto economico, i diversi istituti scientifici in Italia. È un progetto di legge di un solo articolo, accettato dalla Commissione come venne presentato dal Ministero; e quindi pare che non debba dar luogo ad alcuna discussione.

Leggo l'articolo unico:

« È approvato il regio decreto 2 settembre 1865, col quale è data facoltà alla Commissione d'antichità e belle arti di Sicilia, al Museo nazionale di Napoli ed alle deputazioni di storia patria dell'Emilia di poter accumulare e disporre degli avanzi annuali de' loro assegnamenti applicati a spese di materia scientifica ed artistica nei limiti e pel tempo dallo stesso decreto indicati. »

(Nessuno dimandando di parlare, l'articolo, posto ai voti, è approvato.)

Domani all'aprirsi della tornata ordinaria, si comincerà con la votazione dei due progetti di legge, e quindi si riprenderà la discussione di quello per la riscossione delle imposte dirette.

La seduta è levata alle ore 6.

Ordini del giorno per le tornate di domani:

Alle ore 10 antimeridiane.

- 1° Seguito della discussione del progetto di legge per la costruzione obbligatoria delle strade comunali;
- 2° Discussione del progetto di legge relativo all'affrancamento dei vincoli feudali nelle provincie venete e mantovana.

Al tocco.

1° Votazione per scrutinio segreto sui progetti di legge:

Leva sopra i nati nel 1847;

Disposizioni relative agli avanzi degli assegnamenti fatti agli istituti scientifici e artistici;

2° Seguito della discussione sul progetto di legge pel riparto ed esazione delle contribuzioni dirette.

Discussione dei progetti di legge:

3° Amministrazione del patrimonio dello Stato e contabilità generale

4° Amministrazione centrale e provinciale, e istituzione degli uffizi finanziari provinciali;

5° Indennità agli uffiziali della regia marina che nella guerra passata hanno perduto oggetti di vestiario e stromenti di nautica;

6° Incompatibilità parlamentari;

7° Nuova convenzione stipulata colla società delle ferrovie sarde;

8° Transazione stipulata colla società costruttrice della ferrovia ligure;

9° Ordinamento del servizio semaforico sui litorali;

10. Abolizione della privativa delle polveri da fuoco.